



La FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative), costituita a Roma nel 1945, è riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana e gode di personalità giuridica con DPR n. 296 del 18.05.1979.

- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

## MEMBRI CONSIGLIO NAZIONALE FIDAE NOVEMBRE 2018

<b>Kaladich Virginia</b>	Presidente Nazionale	<b>Melis Andrea</b>	Presidente Regionale Liguria
<b>Beneduce Francesco</b>	Vice-presidente Nazionale	<b>Monti Francesco</b>	Presidente Regionale Campania
<b>Macrì Francesco</b>	Vice-presidente Nazionale	<b>Prencipe Carmela</b>	Presidente Regionale Toscana
<b>Forzoni Andrea</b>	Segretario Nazionale	<b>Rizzi Alberto</b>	Consigliere Nazionale
<b>Netti Pasquale</b>	Tesoriere Nazionale	<b>Rizzuto Anna</b>	Consigliere Nazionale
<b>Argiolas Silvia</b>	Presidente Regionale Sardegna	<b>Teston Lorenzo</b>	Presidente Regionale Friuli Venezia Giulia
<b>Biella Clara</b>	Presidente Regionale Lazio	<b>Zippo Angelica</b>	Presidente Regionale Abruzzo-Molise
<b>Buscain Ines</b>	Presidente Regionale Marche-Umbria	<b>Zucchelli Giorgio</b>	Presidente Regionale Lombardia
<b>Canella Michele</b>	Presidente Regionale Trentino		
<b>Cavaliere M. Chiara</b>	Presidente Regionale Veneto	<i>in via di definizione</i>	Presidente Regionale Calabria
<b>Cecere Giacomo</b>	Presidente Regionale Puglia		Presidente Regionale Piemonte
<b>Contessotto Francis</b>	Consigliere Nazionale		
<b>De Boni Sebastiano</b>	Consigliere Nazionale		
<b>Denora Vitangelo</b>	Presidente Regionale Sicilia		
<b>Ferraroli Alessandro</b>	Presidente Regionale Emilia Romagna	<b>Laura Belisari</b>	Segreteria F.I.D.A.E.
		<b>Francesco Graziani</b>	

## SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** *Duc in altum*  
VIRGINIA KALADICH
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Ricominciare, un'opportunità  
GIANNI EPIFANI
- 4** **ATTUALITÀ** Verso una scuola antibullismo  
EMANUELE MONTEMARANO
- 8** VIRGINIA KALADICH Le principali  
questioni paritarie
- 12** PAOLA OTTOLINI Prevenire il bullismo
- 17** **L'OPINIONE** Educare al cambiamento  
MARCO MASI
- 21** **INCONTRI** *Design for Change,*  
SIMONE CHIAPPETTA per cambiare il mondo
- 25** **APPRENDERE** "Io posso",  
CHRISTIAN BORTOLOTTO utopie che si realizzano
- 28** GIUSEPPE COLOSIO Portfolio, alunni protagonisti  
in una scuola al passo coi tempi
- 33** **STORIE** Uno per tutti,  
STEFANIA CAREDDU tutti per uno
- 37** STEFANIA CAREDDU Ricominciare, insieme
- 41** **NORME E SENTENZE** La natura "familiare"  
LAURA PAOLOCCI di una organizzazione scolastica  
E FLAVIA NARDUCCI
- 45** **APPROCCI** Bullismo: come difendersi,  
MAURA MANCA come comportarsi
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** IN CAMMINO,  
VINCENZO CORRADO CON LE MANI APERTE
- 51** **CINEMA** La magia  
ALESSANDRA DE TOMMASI non è la soluzione
- 53** **LIBRI** Quell'inquietudine  
MARIA LUISA RINALDI che salva
- 55** **POSTA**  
*vk*



**VIRGINIA KALADICH**  
Presidente nazionale  
della FIDAE

## Duc in altum

**S**i riparte. Auguriamo buon lavoro alla redazione, la cui programmazione ha tenuto conto del rinnovato apprezzamento per la nuova linea editoriale.

L'anno ci ritrova impegnati su diversi fronti:

- accompagnare la diffusione e la formazione dei docenti relativamente al progetto IO POSSO!, accogliendo la sfida lanciata da Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*: prendersi cura della "casa comune";
- continuare a seguire il faticoso iter per l'inserimento delle scuole paritarie come beneficiarie del PON (Piano Operativo Nazionale) 2014-20 dando piena attuazione a quanto definito nella Legge di Bilancio 2017. Situazione ad oggi: nei documenti della programmazione ufficiale (Accordo partenariato e PON del MIUR, "Per la Scuola – competenze e ambienti per l'apprendimento") sono stati rimossi tutti gli ostacoli normativi che impedivano alle scuole paritarie di accedere ai finanziamenti. Tali documenti sono passati al vaglio della Commissione europea che ha dato il via libera. I tempi dovrebbero essere brevi. Attendiamo fiduciosi;
- continuare a interloquire con i responsabili della comunità civile ed ecclesiale, perché la libertà di scelta educativa in Italia diventi realtà e ci sia equità di trattamento per tutta la scuola pubblica, sia statale che paritaria.

In questo anno si rinnoveranno i vari organismi FIDAE a livello locale e nazionale: pertanto si invitano le scuole FIDAE a lasciarsi coinvolgere partecipando e collaborando. La Scuola paritaria cattolica ha bisogno di un impegno per far sentire la sua voce alle istituzioni che ci governano, non possiamo camminare da soli, insieme si può fare di più. Buon lavoro e un arrivederci agli Eventi FIDAE (Roma, 28/30.XI.2018) sul tema *Specchio, specchio delle mie brame: identità e linguaggi degli alunni del XXI secolo*. DUC IN ALTUM!



**GIANNI EPIFANI**  
Direttore responsabile  
di *Docete*

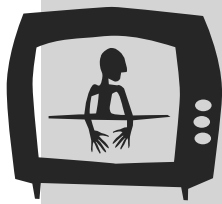
## Ricominciare, un'opportunità

**E** “ricominciare” la parola che affido ai dirigenti scolastici, agli insegnanti, agli educatori e, perché no, agli studenti, all’inizio di questo nuovo anno scolastico e che consegno a tutti i lettori e alla redazione di *Docete* dopo la pausa estiva.

Ricominciare, una parola poco ispirata, dal suono discutibile, che farà pure rima con amare, ma che in pochi utilizzano in versi poetici.

Ricominciare, il verbo che riconosce il sacrificio del tornare di nuovo a un’attività precedentemente sospesa e che spezza le interruzioni, belle o brutte che siano state, con un nuovo inizio, perché, sì, ricominciare non è soltanto rioccupare un lavoro, non è, esclusivamente, riprendere la *routine*, non è, in qualche modo tornare ad essere quelli di prima, ma è un principio: è un nuovo esordio, nuovo per le sorprese che l’avvenire riserva, ma nuovo anche per quel rinnovamento legato all’esperienza, al ripetersi delle situazioni che sembrano uguali, ma trovano sempre persone diverse. Ricominciare è una nuova possibilità, è affondare le mani nel bagaglio delle conoscenze, delle competenze, della saggezza, carico di scelte e di memoria, colmo di incontri e di relazioni, ricco di attività e di proposito, ma anche traboccante di errori, di sbagli, per cui ricominciare è sempre una bella opportunità.

Ricominciare ci fa paura e ci incuriosisce, ci inquieta e ci sprona, certo è che ricominciare non è rimanere, non è sostare, è un viaggio da riprendere: «E senti allora» – faccio mie le parole di Eugenio Montale in una delle prime poesie dell’autore mentre era allievo ufficiale del 158° reggimento di fanteria in Liguria – «se pure ti ripetono che puoi / fermarti a mezza via o in alto mare, / che non c’è sosta per noi / ma strada, ancora strada / e che il cammino è sempre da ricominciare».



## VERSO UNA SCUOLA ANTIBULLISMO

**EMANUELE  
MONTEMARANO**

Project Leader  
della PdR UNI  
42/2018

*La Prassi UNI 42/2018 entrata in vigore il 1° agosto, le misure normative e i criteri per contrastare il bullismo.*

*Il documento si applica a tutti gli istituti scolastici e formativi, di ogni ordine e grado, statali e non statali, paritari e non paritari.*

Il 1° agosto 2018 è stato approvato il primo documento normativo, a livello internazionale, in materia di lotta al bullismo: la Prassi di Riferimento UNI 42/2018<sup>1</sup>, che definisce le misure che ciascuna scuola dovrà, a partire da ora, rispettare per poter essere qualificata come “scuola antibullismo”.

Ciò sarà particolarmente importante sia per orientare le scelte delle famiglie, sempre più preoccupate del crescente fenomeno del bullismo, sia per dimostrare nelle cause civili e penali, ormai di frequente intentate contro le scuole e i loro addetti per *culpa in vigilando*, il corretto agire del personale scolastico e la corretta organizzazione dei servizi da parte dell’ente gestore.

***Un documento importante sia per orientare le scelte delle famiglie, sia per dimostrare nelle cause civili e penali la corretta organizzazione dei servizi***

Trattandosi di uno strumento normativo piuttosto recente, è in primo luogo importante ricordare che per “Prassi di Riferimento” s’intende, secondo la legislazione europea, un documento di natura normativa approvato in ogni Stato membro dall’ente nazionale di unificazione normativa a seguito di un confronto con le parti sociali interessate alla regolamentazione dell’attività oggetto della Prassi.

Funzione delle Prassi è quindi definire le regole di corretta gestione delle attività rispetto ad ambiti di grande importanza sociale, come il bullismo, che sono ancora privi di una cornice normativa di riferimento. Ovviamente le disposizioni della PdR non sostituiscono le leggi in vigore in ciascuno Stato, ma le integrano formando con esse un corpo unitario (si pensi alla legge in vigore in Italia da maggio 2017 in materia di cyberbullismo).

<sup>1</sup> Il testo della Prassi 42 può essere scaricato dal sito web di UNI, all’indirizzo <http://store.uni.com/catalogo/index.php/uni-pdr-42-2018.html>

## LE TRE SEZIONI DELLA PRASSI DI RIFERIMENTO

La Prassi di Riferimento si articola in tre sezioni:

- la prima contiene i principi generali e le definizioni in materia di bullismo e cyberbullismo (di grande importanza, giacché per la prima volta si definisce in un documento di carattere normativo cosa voglia dire realmente “bullismo”, termine spesso utilizzato in maniera impropria ed eccessivamente estensiva anche da parte delle famiglie);

- la seconda, quella più rilevante sul piano operativo, contiene il decalogo delle attività che la scuola dovrà porre in essere per rispettare la PdR ed essere quindi considerata “antibullismo”;

- la terza contiene una serie di linee guida e modelli di riferimento, che non sono requisiti obbligatori ma forniscono strumenti di lavoro utili per la corretta applicazione della PdR.

### LE REGOLE ANTIBULLISMO

Le regole antibullismo, contenute nella seconda sezione della PdR, possono essere così sinteticamente riassunte:



FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

1. definizione e divulgazione, da parte della scuola, di una “politica antibullismo” con la chiara assunzione degli impegni assunti verso l’utenza in ordine alla prevenzione ed al contrasto del bullismo;

2. predisposizione di un “piano della vigilanza” all’interno degli ambienti della scuola, in grado di garantire la costante e corretta vigilanza sui minori, anche in relazione alle diverse fasce di età; particolare attenzione al riguardo è richiesta alla regolamentazione della vigilanza in quei luoghi e momenti particolarmente critici, come gite scolastiche, attività sportive, spogliatoi e palestre, flusso in entrata ed in uscita dalla scuola, nei quali il rischio di aggressioni ed incidenti è notevolmente più elevato, come purtroppo si evince anche da numerosi episodi di cronaca giudiziaria relativi anche alle scuole cattoliche;

3. predisposizione e aggiornamento annuale di un documento di “valutazione dei rischi di bullismo” che tenga conto delle specificità e del particolare contesto in cui opera ciascuna scuola;

4. definizione di un “piano annuale antibullismo” coerente con i risultati della valutazione dei rischi e diretto a promuovere sia la prevenzione che il contrasto dei fenomeni di bullismo;

5. comunicazione all’utenza e a tutte le altre parti interessate delle azioni adot-

tate per garantire la prevenzione ed il contrasto del bullismo, anche attraverso un’apposita sezione nel sito web della scuola;

6. definizione di un “sistema sanzionatorio antibullismo”, che preveda adeguate regole di comportamento e relative sanzioni (come previsto per il cyberbullismo anche dalla legge 71 del 2017) verso gli alunni che commettano atti di bullismo e di cyberbullismo, comprese le informative alle forze dell’ordine nei casi di rilevanza anche penale;

7. definizione di una “procedura per l’individuazione e la gestione delle criticità relative al bullismo”, diretta a consentire a tutti gli interessati una segnalazione su fatti di bullismo e cyber-

bullismo, anche in forma riservata in coerenza con le attuali norme internazionali in materia di *whistleblowing*;

8. nomina di una “Commissione Antibullismo” rappresentativa di tutte le parti interessate, alunni e genitori compresi, con il compito di verificare l’effettivo rispetto, da parte della scuola, delle misure antibullismo definite nel rispetto della legge e della PdR;

9. adozione ogni anno scolastico di un “piano di formazione antibullismo”, diretto a garantire la formazione, l’aggiornamento, il coinvolgimento e la sensibilizzazione di tutte le componenti in materia di bullismo e cyberbullismo;

***Per essere considerata una “scuola antibullismo” è necessario mettere in atto un piano operativo: il decalogo delle attività***



**I CONTRIBUTI** *La FIDAE è stata, insieme al Movimento italiano genitori (MOIGE) soggetto promotore della Prassi, a seguito di proposta presentata dallo Studio Montemarano e approvata da UNI e da ACCREDIA, l'ente nazionale di accreditamento. La PdR è stata poi predisposta da un gruppo di lavoro, al quale hanno partecipato sia le presidenze di FIDAE e MOIGE, che singoli esperti delle varie aree professionali interessate al bullismo. Importante è stato il contributo del dottor Filippo Grisolia, autorevole magistrato penalista, già presidente di sezione del Tribunale Penale di Milano e capo di gabinetto presso il Ministero della Giustizia.*

10. svolgimento periodico di “audit antibullismo”, sia in forma programmata che a sorpresa, in modo tale da individuare eventuali situazioni critiche e verificare sul campo la corretta applicazione delle procedure antibullismo definite dalla scuola.

Va infine sottolineato come la PdR antibullismo sia applicabile in qualunque zona del mondo ed è per questo stata redatta sia in italiano che in inglese. Attualmente, infatti, è già stato avviato un progetto triennale per la diffusione della PdR in tutte le scuole cattoliche albanesi in collaborazione sia con la FIDAE che con la locale Conferenza Episcopale. Successivamente, a inizio 2019, un tavolo di lavoro sulla PdR sarà aperto in America Latina, insieme a rappresentanti delle istituzioni locali. A novembre 2019, poi, la PdR 42 sarà presentata a New York al congresso internazionale delle scuole cattoliche.

La nuova Prassi, quindi, costituirà nei prossimi anni un riferimento prezioso

per gli operatori scolastici e per l'utenza della scuola. Le istituzioni educative che si conformeranno alla PdR potranno essere qualificate ufficialmente per la prima volta quali “scuole antibullismo”; allo stesso tempo, però, non ottemperare alle misure definite nella PdR potrà

costituire motivo di negligenza e presupposto anche per una valutazione giudiziale di *culpa in vigilando*.

Sarà quindi importante avviare, in Italia e nel resto del mondo, un percorso di diffusione del documento e della conseguente “cultura antibullismo” che lo ispira e che si è cercato di tradurre in regole operative, in grado di promuovere un approccio condiviso e multidisciplinare al complesso fenomeno del bullismo e del cyberbullismo da parte di personale direttivo, docenti, alunni e famiglie, nella consapevolezza che le grandi sfide sociali (si pensi, ad esempio, alla lotta alla corruzione ed contrasto degli abusi degli adulti sui minori, in questo momento al centro dell'attenzione del Santo Padre) richiedono forti motivazioni ideali, che certamente nella scuola cattolica non mancano, ma anche strumenti normativi adeguati ai tempi.



## LE PRINCIPALI QUESTIONI PARITARIE

**VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale  
della FIDAE

*Statistiche, considerazioni, questioni e anche proposte sulla scuola paritaria. Dopo la crescita esponenziale di istituti nel primo decennio del duemila, si assiste, oggi, a una vera crisi. La risposta? Confronto con il mondo che cambia e sinergia.*

**D**al 2000 con la legge 62, l'Italia sancisce l'esistenza di un unico Sistema Scolastico Nazionale, al quale possono partecipare le scuole gestite dallo Stato, dagli Enti locali e dal privato sociale. Pertanto, alle scuole statali, di di-

retta dipendenza dello Stato, si affiancano le scuole paritarie, che hanno gestori differenti ma svolgono il medesimo servizio pubblico.

### QUALCHE DATO

TABELLA 1. SCUOLE PARITARIE – DAL 2000 AL 2017<sup>1</sup>

Anno scolast.	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
2000-01	6.976	624	405	705	8.710
2001-02	8.533	1.106	593	1.094	11.326
2002-03	9.031	1.287	641	1.307	12.266
2003-04	8.860	1.343	648	1.317	12.168
2004-05	9.123	1.427	661	1.365	12.576
2005-06	9.245	1.448	667	1.358	12.718
2006-07	9.311	1.467	666	1.451	12.895
2007-08	9.570	1.502	682	1.498	13.252
2008-09	9.846	1.499	676	1.538	13.559
2009-10	9.935	1.511	670	1.544	13.670
2010-11*	10.259	1.540	682	1.668	14.149
2011-12*	9.767	1.509	683	1.585	13.544
2012-13	9.940	1.512	692	1.703	13.847
2013-14	9.781	1.493	677	1.674	13.625
2014-15	9.668	1.482	654	1.694	13.498
2015-16	9.508	1.468	650	1.641	13.267
2016-17	9.284	1.436	640	1.606	12.966

\* Negli anni scolastici 2010-11 e 2011-12 il MIUR non ha diffuso dati ufficiali. Al loro posto sono inseriti in tabella i dati provvisori trasmessi dal MIUR al CSSC, i quali sono da considerare approssimati per eccesso.

“Andamento numerico delle scuole paritarie in Italia a partire dall’entrata in vigore della legge 62/00, cioè dall’a.s. 2000-01 (Tabella1). Le scuole cattoliche, costituiscono circa due terzi del totale delle scuole paritarie. Tutti i dati sono tratti da fonti ufficiali del Miur e sono aggiornati fino all’a.s. 2016-17 in quanto le cifre relative alle scuole paritarie sono pubblicate generalmente con un anno di ritardo rispetto a quelle delle scuole statali”.

Anche le scuole cattoliche paritarie hanno subito la stessa sorte. Un lento ma progressivo venir meno di istituzioni secolari (Tabella 2).

Nel marzo del 2018 la legge sulla parità scolastica (L. 62/2000) ha raggiunto la sua maggiore età, ma molti istituti paritari non hanno festeggiato questo traguardo. Istituti con una lunga e pregevole storia, uno per tutti: le Scuole Pie di Frascati della Provincia Italiana dei Padri Sco-

TABELLA 2. EVOLUZIONE DELLE SCUOLE CATTOLICHE DAL 2010-11 AL 2017-18 (N. E %)¹

Anno scolast.	Infanzia		Primaria		Sec. I grado		Sec. II grado		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
2010-11	7.049	75,2	1.133	12,1	588	6,3	601	6,4	9.371	100,0
2011-12	6.610	73,8	1.130	12,6	591	6,6	621	6,9	8.952	100,0
2012-13	6.748	74,0	1.126	12,3	585	6,4	661	7,2	9.120	100,0
2013-14	6.431	73,4	1.106	12,6	570	6,5	656	7,5	8.763	100,0
2014-15	6.402	73,7	1.103	12,7	558	6,4	628	7,2	8.691	100,0
2015-16	6.260	73,4	1.093	12,8	543	6,4	630	7,4	8.526	100,0
2016-17	6.101	73,3	1.067	12,8	531	6,4	623	7,5	8.322	100,0
2017-18	5.777	72,8	1.039	13,1	515	6,5	602	7,6	7.933	100,0

## QUALCHE CONSIDERAZIONE

**D**opo la legge della parità, l’andamento delle scuole paritarie ha registrato un trend in crescita fino al picco di 14.149 istituti nell’a.s. 2010/11 per poi iniziare un calo progressivo. Dal 2012 si registra la perdita complessiva di 580 scuole paritarie (Tabella 1).

¹ Dati Centro Studi per la Scuola Cattolica. Venti anni di scuola cattolica in cifre (1997-2018).

² CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Personalizzazione e progetto educativo. Scuola cattolica in Italia. Ventesimo Rapporto*, Scholé 2018.

lopi che nel 2016 hanno compiuto quattrocento anni di vita. La scuola popolare più antica d’Europa che ha trasmesso originalità di servizio, *prototipo di ogni scuola che vuol far diventare grandi i piccoli di questo mondo*. Nel 2017 è stata costretta a chiudere i battenti! Una delle cause determinanti: il mancato versamento, per alcuni anni consecutivi, da parte dell’Ufficio Scolastico Regionale del Lazio, di un contributo economico statale di cui la scuola aveva diritto.

Quanta delusione, quanta amarezza! Uno Stato che non preserva patrimoni se-

colari di esperienza, di competente servizio alla formazione delle nuove generazioni. Una libertà di scelta educativa sempre più minata! Un sistema educativo, quello italiano, ancora incompiuto che non garantisce il diritto della persona all'educazione e dei genitori alla libera scelta della scuola dove educare e istruire i suoi figli.

Quali sono i motivi di questa crescente chiusura di scuole cattoliche?

Crisi culturale, decrescita demografica, contributi statali inadeguati e sempre più in ritardo, costi in aumento e, non da ultimo in certi casi, calo delle vocazioni, con le Congregazioni che passano il testimone a Fondazioni, Parrocchie, Cooperative...

Una parità che in diciotto anni si è compiuta nei doveri, ma decisamente meno nei diritti. Il MIUR ha capitoli di bilancio specifici per la scuola paritaria, che vengono inseriti nella Legge di Stabilità di ogni anno. Soltanto dal 2016 – con l'impegno del ministero dell'Istruzione e della maggioranza di governo – questi capitoli vengono finanziati direttamente senza tagli e successive ed estenuanti trattative di recupero nella Conferenza Stato-Regioni. Dal 2001 a oggi i fondi stanziati complessivamente hanno visto delle importanti riduzioni e qualche leggero aumento (424.623.000 nel 2001 –

500.000.000 attuali) mentre le spese hanno conosciuto un forte incremento. Neanche la novità della detraibilità di parte delle spese sostenute dalle famiglie per le rette al momento, al di là del lodevole inserimento in Finanziaria 2017, è ancora riuscita a invertire la riduzione degli studenti nelle scuole paritarie.

#### ALCUNE QUESTIONI APERTE

- **DOCENTI SCUOLA SECONDARIA PARITARIA.** Reclutamento Docenti per l'insegnamento secondario nelle scuole paritarie. Necessità urgente di un tavolo tecnico di confronto con il MIUR.

- **CONVENZIONI SCUOLE PRIMARIE PARITARIE.** Le convenzioni stipulate nell'a.s. 2008/

09, di durata massima novennale, si sono risolte di diritto al termine dell'a.s. 2016/2017 (D.M. 84/2008, art. 2 comma 2). Per il 2017-2018 e il 2018 2019, rinnovo annuale. Quale futuro?

- **DISABILITÀ.** Come arrivare ad una vera libertà di scelta educativa da parte dei genitori di alunni disabili? Gli attuali contributi alle scuole paritarie, pari a 2.000,00 euro annui per alunno, consentono di coprire solo in minima parte le spese per un docente di sostegno.

***La crisi della scuola cattolica è da ricercare nella crisi culturale, nella decrescita demografica, ma anche in una parità che in diciotto anni si è compiuta nei doveri, ma decisamente meno nei diritti***

• PON. Piena attuazione della Legge finanziaria 2017. Accelerare i tempi di emanazione dei Bandi aperti alle scuole paritarie.

### QUALCHE PROPOSTA

È stato pubblicato un documento del Consiglio nazionale della scuola cattolica della Conferenza Episcopale Italiana per guardare il presente e pensare al futuro.

Un sussidio rivolto al mondo scolastico e formativo cattolico che, nella sua parte centrale, offre un vero e proprio strumento di riflessione sul presente e sul futuro dell'educazione nel nostro Paese.

Le difficoltà che le scuole cattoliche devono affrontare sono numerose, ma le opportunità non sono da meno. Esso diventa quindi un invito alle scuole cattoliche e ai centri di formazione professionali a un esame sul proprio operato, in momenti distinti e collegati tra loro:

– confronto con il cambiamento sociale, culturale, storico e territoriale nel quale le scuole oggi operano;

– discernimento, inteso proprio «a cogliere i segni dei tempi e i cambiamenti che la realtà suggerisce».

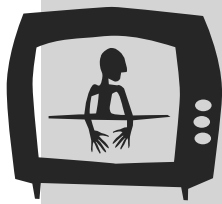
È una sfida che deve essere assunta da tutte le componenti della scuola: gestori, docenti, personale tecnico-amministrativo, famiglie e studenti.

Un'opera di discernimento quanto mai necessaria in questi tempi nei quali troppi Istituti hanno chiuso i battenti per motivi soprattutto economici. «Scelte sofferte – ricorda il sussidio – a cui si deve giungere in maniera non improvvisa, ma dopo aver verificato attentamente l'impraticabilità di dare seguito all'opera educativa». Ecco, quindi, l'importanza del discernimento e dell'analisi della situazione presente.

La scuola paritaria cattolica può ancora guardare al futuro con la stessa lungimiranza dei suoi fondatori ma deve saper lavorare in rete e trovare strategie efficienti ed

efficaci. Un'opportunità per le scuole cattoliche e per le Associazioni che le rappresentano. Non possiamo, nel 2018, assistere impotenti davanti alla chiusura di istituzioni che hanno contribuito, in modo sapiente, alla formazione delle nuove generazioni. È anche senso di responsabilità!

*La scuola paritaria è chiamata ad affrontare numerose difficoltà, deve accettare la sfida del discernimento e del confronto con il cambiamento sociale, culturale, storico e territoriale*



**PAOLA OTTOLINI**

Istituto Internazionale  
Salesiano di Ricerca  
Educativa

## PREVENIRE IL BULLISMO

*La proposta organizzativa contenuta nella prassi dell'Ente Nazionale Italiano di Unificazione a favore delle organizzazioni che lavorano con i minori: coerenza tra gli obiettivi posti e coinvolgimento effettivo di tutti gli attori della comunità educante.*

La prassi di prevenzione e contrasto del bullismo «è orientata a mettere in atto misure adeguate per assicurare il rispetto del superiore interesse del minore, come chiaramente enunciato a livello internazionale dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989. Tale obiettivo può essere realizzato solo se le principali agenzie educative, la famiglia nonché la scuola o altra organizzazione rivolta ad utenti minorenni, svolgono il loro compito formativo tenendo conto della realtà socio-esistenziale dei destinatari della loro attività»<sup>1</sup>.

La proposta che viene fatta alle organizzazioni che lavorano con minori è quella di ripensarsi a livello di sistema come realtà che operano in modo preventivo, predisponendo tutte le variabili in funzione di tale scopo; il messaggio pedagogico che emerge è quello dell'importanza della coe-

renza tra obiettivi posti e coinvolgimento effettivo di tutti gli attori all'interno della comunità educante. La prevenzione e la lotta al bullismo non possono più essere oggetto di interventi "spot", ma devono essere prese in carico da tutti coloro che gravitano attorno ai bambini e ai ragazzi affidati alla comunità.

È evidente che l'assunzione della proposta organizzativa contenuta nella prassi UNI presuppone un accompagnamento formativo di tutte le figure coinvolte e, a seguito di ciò, l'individuazione di azioni di prevenzione che coinvolgano direttamente i minori destinatari di tale attività.

### UN'ESPERIENZA SIGNIFICATIVA

Il programma di azione si propone di prevenire i fenomeni di bullismo che sempre più spesso si verificano nelle strutture residenziali di accoglienza che ospitano adolescenti. Attraverso un intervento strutturato in sessioni e basato su

<sup>1</sup> Ibidem p. 4.

attività teoriche, pratiche di *mindfulness*, attività sportive e di *peer education*, si intendono educare i ragazzi all'alfabetizzazione delle emozioni, alla consapevolezza e riconoscimento dei propri e altrui sentimenti, al contenimento di impulsi reattivi, alle strategie per il controllo volontario del comportamento e alle pratiche contemplative (*mindfulness* e altre tecniche meditative adattate ai ragazzi). Esso si propone di sviluppare particolari funzioni e attitudini mentali come la capacità di gestire lo stress, la rabbia e l'impulsività, coltivare atteggiamenti prosociali, empatici e compassionevoli.

Nella prima parte del programma di intervento ciascun incontro prevede una breve parte teorica e una parte pratica più lunga e articolata. La parte teorica, che sviluppa nel corso del tempo tutti i contenuti del programma, è volta a spiegare il funzionamento del cervello, dei neuroni, delle emozioni, della loro regolazione, dei processi di controllo volontario e cognitivo del comportamento. Questa parte illustra anche i principi che sottendono l'utilità dell'esercizio fisico per una migliore gestione delle emozioni e soprattutto della rabbia e danno conto dell'efficacia delle procedure e delle pratiche, come la *mindfulness* e i *training* cognitivi con strumenti digitali, nello sviluppo dell'autocontrollo e dell'empatia e quindi nella riduzione dell'impulsività e dell'aggressività. La parte pratica è invece orientata rispettivamente ai seguenti obiettivi: la realizzazione di attività per lo sviluppo dell'intelligenza emo-

tiva, con discussioni e *roleplay* per il miglioramento del lessico emotivo e della comprensione e gestione delle emozioni; l'esecuzione di pratiche contemplative semplificate per i ragazzi; l'esecuzione di *training* per le funzioni esecutive con dispositivi digitali. Una parte consistente e sempre presente delle attività pratiche è l'attività fisica, per la sua acclarata capacità di concorrere al sano sviluppo delle funzioni cognitive ed esecutive nei ragazzi.

La seconda parte, ovvero quella che sviluppa la *peer education* si basa sull'importanza dell'educazione fra pari nel contenimento dei fenomeni di bullismo. La *peer education* viene definita nel manuale *Training for Trainers* pubblicato dal Joint Interagency Group on Young People's Health Development and Protection in Europe and Central Asia (IAG) nel seguente modo: “[...] l'educazione fra pari è il processo grazie al quale dei giovani, istruiti e motivati, intraprendono lungo un periodo di tempo attività educative, informali o organizzate, con i loro pari (i propri simili per età, *background* e interessi), al fine di sviluppare il loro sapere, modi di fare, credenze e abilità e per renderli responsabili e proteggere la loro stessa salute. L'educazione fra pari ha luogo in piccoli gruppi o con un contatto individuale e in molteplici posti come scuole e università, circoli, chiese, luoghi di lavoro, sulla strada o in un rifugio o dove i giovani si incontrano”. Si tratta di una strategia educativa che ha l'obiettivo di creare sinergie tra i giovani e avviare un cambia-



mento nei loro comportamenti. È infatti noto che tra pari, i giovani riescono ad influenzarsi maggiormente in modo negativo o positivo. Utilizzare la *peer education* è una strategia educativa vincente in quanto le nuove conoscenze o competenze non vengono trasferite in modo verticale da un esperto esterno ma da membri dello stesso gruppo con caratteristiche simili per età, status, *background* e, spesso, interessi.

L'applicazione *tout court* del programma di intervento specifico del progetto RISE è sicuramente molto difficile, in quanto richiede tempi e modalità che possono non adattarsi a diverse realtà educative comunitarie come ad esempio le scuole. Vista l'efficacia della sperimentazione, si possono però trarre degli spunti significativi, soprattutto dalle riflessioni finali che sono emerse e che vengono qui di seguito riportate, come una sorta di *vademecum* per qualsiasi attività di prevenzione del bullismo ma non solo:

- creare dei momenti strutturati di confronto e scambio tra educatori e ragazzi influisce in maniera positiva sulle relazioni interpersonali, sul clima di gruppo e anche su variabili soggettive quali, ad esempio, il proprio livello di autostima. È importante che il tema degli incontri sia rilevante sia per i ragazzi che per gli educatori ma anche che gli incontri siano strutturati per dare a tutti, anche ai più riservati o diffidenti, l'opportunità di esprimere ciò che pensano e che sentono. Il tema è fondamentale anche per motivare i ragazzi a partecipare ma, a prescindere da esso, le



dinamiche relazionali che si creano durante questi incontri, se gestite con professionalità, contribuiscono molto a favorire un clima di benessere e di accettazione all'interno della comunità;

- le attività previste negli interventi di prevenzione possono variare in base al contesto e alla tipologia di utenza coinvolta ma, affinché esse siano efficaci, devono essere realizzate con la consapevolezza del cosa e del perché si sta facendo e devono essere accompagnate da alcuni momenti di riflessione e di elaborazione dell'esperienza stessa. La possibilità di ri-





flettere sull'esperienza, focalizzandone alcuni aspetti, di attribuire un significato a quanto vissuto in relazione a sé e al gruppo, è il passaggio che trasforma una "semplice" attività in un momento di sviluppo personale, di apprendimento e di cambiamento;

- negli interventi di prevenzione spesso è necessario attuare delle variazioni rispetto a quanto previsto. I cambiamenti possono dipendere da innumerevoli fattori e, in alcuni casi, insistere su quanto programmato può creare delle rigidità controproducenti rispetto alle finalità che si

vogliono raggiungere. È importante quindi che gli operatori abbiano ben chiari finalità e obiettivi dell'intervento perché questo permette di renderlo flessibile adattando le modalità attuative alle specifiche realtà e alle loro esigenze. Le azioni possono essere modificate nel rispetto degli obiettivi da raggiungere;

- quando una comunità educante progetta programmi d'intervento dovrebbe agire ispirandosi al concetto di prevenzione primaria, ovvero ad interventi in grado di prevenire malessere e disagio prima che essi si manifestino concreta-

mente. Creare benessere all'interno delle comunità ha il duplice vantaggio di prevenire differenti tipologie di disagio (il bullismo ma anche l'insuccesso scolastico e altri tipi di malessere psicologico e sociale), quindi di non dover moltiplicare gli interventi per ogni specifica problematica coinvolgendo operatori e ragazzi in un numero eccessivo di interventi. Lavorare sulle emozioni e sulla consapevolezza del proprio agire potrebbe essere un buon esempio di prevenzione primaria;

## IL PROGETTO RISE

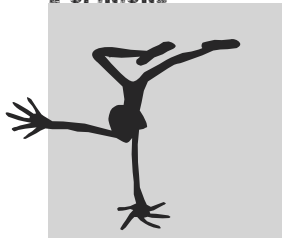
*Il progetto RISE – Reinforce Inner Strength Effectively to combat bullying<sup>2</sup> – è stato finanziato con il programma europeo REC Rights, Equality and Citizenship 2014-2020 e si è proposto di prevenire e ridurre il fenomeno del bullismo nelle boarding school, nei collegi e nelle strutture residenziali che ospitano ragazzi, studenti, minori non accompagnati, ecc. Il progetto è stato sperimentato in 4 Paesi europei: Italia, Francia, Belgio e Germania. Il manuale completo delle Linee Guida sviluppate nel progetto <http://www.isre.it/rise-linee-guida-del-programma-intervento-bullismo/>*

<sup>2</sup> Il manuale completo delle Linee Guida sviluppate nel progetto RISE è disponibile al sito web: <http://www.isre.it/rise-linee-guida-del-programma-intervento-bullismo/>. Il sito ufficiale del progetto è il seguente: <http://www.rise-project.com/>

- allargare il più possibile i soggetti che partecipano al programma, non solo coloro che vivono e lavorano dentro la comunità ma anche chi è in contatto con essa, ad esempio società sportive ed enti del territorio. Maggiore sarà il numero di azioni e il numero di soggetti coinvolti, più evidenti e duraturi saranno i risultati conseguiti;

- è molto importante investire sulla formazione degli educatori; essi dovrebbero essere degli esperti nella gestione di interventi preventivi, infatti anche se le attività previste dagli interventi possono apparire semplici o, al contrario, complesse, la modalità in cui gli operatori le gestiranno con i ragazzi, influenzerà molto l'efficacia delle stesse;

- in tutti gli interventi di educazione e di prevenzione, la fiducia verso i ragazzi è un elemento importantissimo per comunicare loro la sicurezza necessaria ad affrontare le numerose sfide e cambiamenti di cui saranno protagonisti. Altrettanto importante è riuscire a confrontare le aspettative e i desideri dei giovani con i dati di realtà (compreso il loro comportamento). Gli educatori dovrebbero trovare il giusto equilibrio tra questi due poli per non rischiare di colludere troppo con i desideri dei ragazzi ma nemmeno di comunicare loro un'eccessiva sfiducia e pessimismo.



**MARCO MASI**

Avvocato,  
Presidente CdO  
Opere Educative

***Al centro  
del problema  
"scuola"  
c'è l'uomo  
concreto,  
con le sue  
esigenze  
insopprimibili  
di libertà,  
verità,  
bellezza,  
che chiedono  
di essere  
educate  
e valorizzate***

## EDUCARE AL CAMBIAMENTO

*Autonomia, parità, libertà di scelta educativa  
in una scuola fatta da persone  
appassionate, attente e competenti  
e con una struttura flessibile e adattabile  
alle esigenze reali. Primo passo: il continuo  
miglioramento della qualità dell'offerta formativa.*

**“U**n sistema educativo costruito sui pilastri dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative, della parità tra scuole statali e non statali e dell'effettiva libertà di scelta educativa delle famiglie, anche mediante i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, risulta meglio orientato a sostenere il compito affidato a ogni struttura educativa”.

È questo il principio da cui occorre partire per affrontare qualsiasi ragionamento sull'assetto attuale e sulle prospettive future del nostro sistema di istruzione.

Un principio di natura antropologica, perché al centro del problema “scuola” c'è l'uomo concreto, con le sue esigenze insopprimibili di libertà, verità, bellezza, che chiedono di essere educate e valorizzate perché possano portare frutto per il bene di tutti.

Non a caso, il documento del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica “Autonomia, Parità e Libertà di scelta educativa” lo esplicita subito in apertura.

Per un compito così importante e delicato, è evidentemente necessaria una scuola fatta da persone appassionate, attente e competenti, e con una struttura flessibile, adattabile alle esigenze reali che emergono via via nel percorso scolastico di ogni alunno.

L'esperienza della scuola paritaria, nel nostro Paese, poggia su queste importanti premesse e, in moltissimi casi, ne esprime una efficace realizzazione, potendone rappresentare un modello percorribile per tutto il sistema di istruzione.

**Q**uando parliamo di “parità scolastica” non parliamo solo di un principio, a noi molto caro, ma innanzitutto di una realtà di persone e di opere; parliamo di quasi 900mila studenti, circa 100mila persone che lavorano quotidianamente nelle 12.662 scuole paritarie, una diversa dall'altra.

Negli ultimi anni la popolazione studentesca delle paritarie è calata complessivamente di oltre il 10%: da 1.062.667 alunni nel 2010 agli 879mila attuali, mentre gli alunni italiani nello stesso periodo sono calati complessivamente “solo” dell'1,5%. Anche il numero complessivo delle scuole paritarie si sta progressivamente riducendo: dalle oltre 14mila del 2010 alle 12.662 odierne.

Le cause di questo andamento negativo sono sicuramente molteplici e diverse da situazione a situazione (la crisi economica, le difficoltà delle famiglie, il calo demografico...). In questo quadro un peso rilevante ha avuto e ha tuttora anche il calo delle vocazioni religiose, che costringe diverse Congregazioni ad interrompere la gestione di scuole paritarie, spesso presenti da moltissimi anni.

I numeri delle paritarie dicono quindi che c'è ancora oggi una presenza significativa di alunni e di scuole, ma il *trend* è evidentemente negativo.

Tale situazione, già così critica per la piena libertà di scelta educativa cui hanno diritto le famiglie, si innesta su un quadro normativo ancora incompleto e fortemente deficitario. Non ci stancheremo di ripetere – come recita il già citato il documento del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, riprendendo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, art. 26 – che “*la libertà di scelta della scuola da frequentare si basa anzitutto sul diritto di ogni persona all'educazione, cioè ad educarsi e a essere educata secondo le legittime scelte dei genitori*”. Si tratta di un diritto che ha il suo “bollino di autenticità” nei dati di realtà, visto che numerose indagini internazionali confermano come pluralismo delle istituzioni formative e libertà di scelta educativa permettano ai giovani di raggiungere migliori risultati individuali e collettivi e di realizzare una maggiore eguaglianza delle opportunità.

***Negli ultimi  
anni  
la popolazione  
studentesca  
delle paritarie  
è calata  
di oltre  
il 10%:  
da 1.062.667  
alunni  
nel 2010  
agli 879.000  
attuali***

**I**n un contesto così problematico, in che direzione occorre muoversi?

Il primo passo, a mio parere, è puntare a un continuo miglioramento della qualità dell'offerta formativa.

Lo scopo della scuola è l'educazione: la crescita di bambini, ragazzi, giovani nella personalità, nella capacità di usare la ragione, nella conoscenza della realtà, nella apertura all'incontro, nella coscienza critica.

Ogni scuola ha una sua identità, una sua storia, un suo carattere e proprio per questo viene scelta dalle famiglie, ma nessuno può vivere di rendita (dicendo: abbiamo sempre fatto così).

La peculiarità, unica e originale, di ogni scuola deve essere continuamente rinnovata nell'apertura e nell'incontro con i bisogni sempre nuovi, con la realtà che cambia. La prima sfida è quindi quella della continua innovazione dell'offerta formativa, della didattica, dell'organizzazione per tendere sempre alla personalizzazione della proposta educativa, alla attenzione alla situazione concreta di ogni alunno, perché ciascuno sia aiutato a crescere nella propria personalità, unica e irripetibile.

***Puntare a un continuo miglioramento della qualità dell'offerta formativa e a un continuo miglioramento delle relazioni all'interno della scuola***

**I**l secondo passo indispensabile, invece, è puntare a un continuo miglioramento delle relazioni all'interno della scuola. In questi anni è mutato radicalmente l'atteggiamento dei genitori nei confronti dell'istituzione scolastica, chiamata a stare di fronte a famiglie spesso fragili, preoccupate di aspetti secondari, confuse rispetto all'educazione dei figli. La scuola ha una grande responsabilità nel suscitare, far emergere e accompagnare, il bisogno di educare e di essere educati che è nel cuore di ogni persona. L'apertura alla "frammentata" domanda educativa delle famiglie di oggi e il desiderio di fare arrivare a tutti la proposta educativa, rappresentano una sfida decisiva per ogni scuola. È necessario, perché questo possa accadere, che tutta la vita della scuola (didattica, amministrazione, organizzazione) sia orientata allo scopo educativo. Ognuno ha un compito essenziale, perché lo scopo comune possa essere perseguito, ma nessuno lo può perseguire da solo. Responsabilità personale e tensione all'unità sono quindi elementi essenziali, da favorire e valorizzare.

**C'**è inevitabilmente anche un livello importante di interlocuzione, che non può essere disatteso, con gli attori istituzionali e politici. Chi ha responsabilità istituzionali deve fare una chiara scelta di campo: la presenza di una pluralità di istituzioni scolastiche è una risorsa da sostenere e incentivare o un residuo del passato di cui liberarsi? Non c'è più molto tempo, considerata la progressiva contrazione delle scuole paritarie nel nostro Paese.

Autonomia e parità sono due facce della stessa medaglia: la scelta per un sistema pluralistico passa infatti attraverso il riconoscimento di una reale autonomia delle istituzioni scolastiche e la garanzia di una sostanziale parità tra le stesse. Come scuole paritarie facciamo il tifo perché le scuole statali diventino realmente autonome (qualche timido passo avanti è stato fatto, ma è ancora tanta la strada da fare, a partire dalla necessità di dotare ciascuna scuola statale di una propria *governance*).

Un sistema scolastico poggiato sui pilastri della autonomia e della parità permetterebbe inoltre al Ministero di svolgere finalmente un ruolo di terzietà (di regolamentazione, di valutazione, di controllo) rispetto a tutti i gestori di scuole, pubblici o privati che siano. Negli ultimi anni da più parti i temi della autonomia e della parità sono stati riproposti non secondo una contrapposizione di principi, ma a partire dalle esigenze formative dei giovani, come condizioni fondamentali per permettere alle scuole di raggiungere meglio il proprio scopo.

Credo sia l'approccio giusto: è il bene dei giovani, qualunque scuola essi frequentino, che deve orientare tutte le scelte anche quelle relative alla impostazione istituzionale del sistema scolastico; e favorire la libertà e la responsabilità dei protagonisti dell'educazione permette di perseguire meglio lo scopo ultimo della scuola.

***Autonomia e parità sono due facce della stessa medaglia: la scelta per un sistema pluralistico passa infatti attraverso il riconoscimento di una reale autonomia delle istituzioni scolastiche e la garanzia di una parità tra le stesse***



## DESIGN FOR CHANGE, PER CAMBIARE IL MONDO

**SIMONE CHIAPPETTA**  
Giornalista

*Incontro con Kiran Bir Sethi, ideatrice della metodologia che consente di dare potere agli studenti in modo che siano proattivi e si impegnino nella trasformazione e nel miglioramento delle persone e dei loro contesti.*

**«Il mondo in cui viviamo non è solo estremamente effimero e pieno di interrogativi e incertezze ma è anche vittima di una crisi in termini di empatia e compassione verso il prossimo»**

**D**esign for Change, questo il nome del movimento internazionale di bambini e giovani nato in india nel 2009 con l'obiettivo di offrire un nuovo approccio e riconoscere che l'ambiente terreno umano e occupazionale raggiunge gli studenti lì dove si trovano, motivandoli a pensare con audacia e larghezza di vedute, incitandoli a collaborare con gli altri in maniera produttiva e, cosa ancora più importante, muovendoli a stabilire delle priorità su quanto sia necessario per la comunità e il benessere generale della società.

Una vera e propria sfida per educatori, genitori e docenti che “contiene” nelle stesse lettere del nome l'identità I Can, Io Posso: «Design for Change è basato su quattro fasi: *Senti, Immagina, Agisci e Condividi* – spiega Kiran Bir Sethi, fondatrice del progetto e della Riverside School di Ahmedabad –. Quattro fasi che includono tanto la capacità come l'abilità umana di iniziare qualcosa con empatia e di terminare con una celebrazione».

Sì, l'empatia è il punto di partenza del progetto che secondo la fondatrice dovrebbe iniziare qualsiasi lezione e programma di studi. «Penso che il mondo in cui viviamo non sia solo estremamente effimero e pieno di interrogativi e incertezze – continua Kiran, in Italia per l'incontro organizzato da FIDAE lo scorso 6 ottobre – ma anche vittima di una crisi in termini di empatia e compassione verso il prossimo. Molti governi utilizzano un linguaggio nazionalista o una dialettica basata sul timore; ciò rende più im-





***Quando mente  
e cuore  
arrivano  
a completarsi,  
ad allinearsi,  
le mani  
e la testa sono  
in grado  
di strutturare  
un'azione  
e impegnarsi  
a cercare  
non solo  
il proprio bene,  
ma anche  
i modi in cui  
è possibile  
fare del bene***

portante che mai, se possibile, la necessità di dire ai nostri figli che non devono avere paura, che non c'è niente da temere, che siamo tutti esseri umani. In quanto specie, non siamo gli uni contro gli altri. Di fatto l'empatia, il concetto di “non sono qui per competere con te, ma per completare la tua storia” è un'abilità di cui abbiamo urgentemente bisogno ora più che mai».

**P**resente in più di 60 Paesi, *Design for Change* ne ha fatta di strada. Nel 2017, per esempio, il movimento ha firmato un accordo con l'OIEC (Organizzazione delle scuole cattoliche nel mondo) per estendere la metodologia “I Can” anche alle scuole cattoliche come strumento per realizzare progetti nell'ambito dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*. Tanto successo «perché le quattro fasi – prosegue entusiasta l'educatrice *designer* – non indicano né il contenuto né il curriculum da seguire. Ognuno in qualunque parte del mondo può prendere tale modello e adattarlo alla propria storia”. “Io posso” perché “le quattro semplici fasi stabilite da *Design for Change* garantiscono a qualsiasi bambino, in qualsiasi parte del mondo il libero accesso a questo linguaggio, a questa comprensione, perché tutti abbiamo un cuore per sentire, una mente per immaginare, mani per agire e tutti possiamo condividere e raccontare storie».

*Design for Change* non è semplicemente un modello educativo, ma «modo di vivere e, se lo vediamo come tale, abbiamo ot-





***Non esistiamo per competere gli uni con gli altri, ma per completarci a vicenda. Nella vita non bisogna solamente prendere, bensì dare più di quanto si riceve***

time possibilità di fare in modo che i nostri figli crescano con passione e compassione. Secondo me ciò che sfugge è che i ragazzi di oggi sono molto diversi da quelli di dieci anni fa. Continuiamo a dimenticare che non sono soltanto i contenuti a cambiare, ma anche chi usufruisce di tali contenuti: oggi, i riceventi di queste informazioni sono decisamente più complessi. Sebbene sia necessario concentrarsi, ovviamente, anche sui contenuti dell'apprendimento, credo che continuiamo a trascurare il fatto che la cosa più importante a cui pensare siano invece i soggetti e le modalità tramite le quali rendere effettivamente utile il tempo trascorso a scuola».

Se la prima fase, *Sentire*, è il risultato dell'empatia, che a sua volta è la base dell'etica, ovvero la seconda fase che ci dispone, invece, a scegliere la via più difficile, quella più corretta e che ci consente di fare il bene, la terza è l'*Agire*: «Le nostre azioni non sono temporanee – afferma l'appassionata educatrice che ha “stravolto” il suo lavoro dopo la maternità – ma mirate a raggiungere la qualità. In molte delle mie presentazioni parlo di passione e compassione, che non significa semplicemente dispiacersi di fronte a qualcosa. Credo che queste parole abbiano due volti, ossia il cuore e la mente. L'azione, ossia ciò che facciamo con le nostre mani, deve essere allineata con le modalità con cui il cuore si implica e la mente esercita le proprie facoltà. Quando le due parti arrivano a completarsi, ad allinearsi, le mani e la testa sono in grado di strutturare un'azione e impegnarsi a cercare non solo il proprio bene, ma anche i modi in cui è possibile fare del bene».

La quarta fase è il *Condividere*: «La massima elevazione, l'idea di sviluppare una mentalità che ci permetta di capire che non esistiamo per competere gli uni con gli altri, ma per completarci a vicenda. Nella vita non bisogna solamente prendere, bensì dare di più di quanto si riceve. Quello che riceviamo deve essere a sua volta dato, restituito. Uno dei principali obiettivi dell'educazione è coltivare tanto la mente quanto il cuore, cosicché i nostri figli possano diventare *leader* della società, sapendo che non hanno soltanto il diritto di vivere, ma anche la responsabilità di restituire quanto ricevuto in egual misura».

**L'ESPERIENZA IN ITALIA**

*In Italia è la FIDAE a farsi promotrice della diffusione del progetto dopo che, nel giugno 2017, Design for Change ha firmato un accordo di collaborazione con l'OIEC e Scholas Occurrentes per estendere la metodologia I CAN alle scuole cattoliche, come strumento per realizzare progetti nell'ambito della Laudato si' di Papa Francesco. Approfondire l'enciclica del Papa, riflettere sullo sviluppo sostenibile e sulla visione della nuova ecologia umana, sensibilizzare alla consapevolezza, ma anche acquisire, imparare e mettere in pratica la metodologia DFC sono alcuni degli obiettivi del piano formativo rivolto ai docenti delle scuole statali e paritarie.*

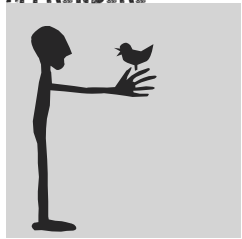
*Maggiori informazioni sul sito: <https://ioposso.fidae.it>*

***Se oggi perdiamo l'opportunità di credere nei nostri figli e di fare in modo che loro credano in loro stessi, abbiamo perso un giorno. Ogni giorno perso riduce sempre di più la fiducia nelle loro abilità, nella capacità di credere di poter rendere il mondo migliore***

I bambini sono il futuro... a loro è affidato il mondo... un giorno faranno di questo mondo un luogo migliore. Quante volte abbiamo ascoltato queste affermazioni che sembrano realizzarsi nei progetti dell'“I Can”. «Secondo me continuare a dire “un giorno” significa continuare a rimandare ciò di cui i nostri figli hanno bisogno già oggi. Per giustificare questi ritardo spesso si dice: “Non posso, non lo so...”. Questo accade perché continuiamo a considerare i nostri figli con criteri ingiusti, soffermandoci su età, genere, dimensione e demografia per valutare capacità di apprendimento; e non possiamo fare loro niente di peggio. Dovremmo invece concentrarci sulle loro abilità, riconoscendole e così aiutarli a sfruttarle per il futuro».

E cosa direbbe a genitori ed educatori per invitarli ad abbracciare l'approccio di *Design for change*?

«Provateci adesso, cosa avete da perdere? – è l'appello che l'educatrice rivolge soprattutto ai docenti –. Si può soltanto guadagnare un giorno, ottenere l'opportunità di dire ai bambini che sono supereroi. Non dobbiamo aspettare, non c'è tempo da perdere. Bisogna farlo subito, adesso è l'unico momento che abbiamo. Se oggi perdiamo l'opportunità di credere nei nostri figli e di fare in modo che loro credano in loro stessi, abbiamo perso un giorno. Ogni giorno perso riduce sempre di più la fiducia nelle loro abilità, nella capacità di credere di poter rendere il mondo migliore. Ogni giorno perso ci allontana dalla promessa fatta ai nostri figli».



## “IO POSSO”, UTOPIE CHE SI REALIZZANO

**CHRISTIAN  
BORTOLOTTO**

Docente SSIG  
e Formatore  
progetto Io Posso

*Il progetto si accosta alla metodologia Design for Change e, per sua natura, è uno spazio aperto che è possibile contaminare con la creatività. Sorprende l'estrema semplicità dell'idea fondata su “Senti, Immagina, Agisci e Condividi”.*

### FUORI I PROGETTI, DENTRO AL PROGETTO

La scuola è “occupata” dai progetti, spesso indaffarata a districarsi in un guazzabuglio di proposte che occupano gli scaffali delle aule insegnanti, che invadono i piani dell’offerta formativa, che irrompono nella quotidianità di un giorno di scuola come caterpillar presuntuosi per togliere il grigiore dei muri delle aule e la gentiliana rigidità dei banchi e delle cattedre. Ci sono progetti che soddisfano tutti i gusti e tutte le età e tutto diventa “progetto” alla sacra corte della didattica non appena si impostano i quattro campi su due fogli rilegati: obiettivi, strumenti, tempi, verifica.

Eppure la parola “progetto”, nella sua etimologia, è così densa di significato: dal latino tardo “proiectare” significa “gettare avanti”. È uno sforzo mirabile e misurato, è l’attimo rappresentato dalla perfezione del Discobolo di Mirone.

Nei progetti, soprattutto in quelli che hanno la pretesa di portarsi addosso l’aggettivo “educativo”, ci dovrebbe essere molto di più di elencazioni copia-incollate, di competenze astruse, di chimere valutative irraggiungibili. Dovremmo trovare il respiro del futuro dei bambini e dei ragazzi, la fiducia su ciascuno di loro e sul ruolo altissimo dell’educazione, lo slancio dell’incoscienza e la vertigine del timoroso allo stesso tempo, il definito e l’ indefinito.

Il progetto “IO POSSO” ha in sé queste dimensioni, per sua natura è uno spazio aperto che è possibile contaminare con la creatività, lanciato verso qualcosa che sta “avanti” e incredibilmente affidato alla responsabilità delle nuove generazioni: cambiare il mondo.

### SEMPLICITÀ METODOLOGICA

Ciò che sorprende a chi si accosta alla metodologia *Design for Change*, che è alla base del progetto “IO POSSO”,

è l'estrema semplicità che prende avvio dall'intuizione di una mamma indiana, Kiran Bir Sethi. Dal suo coraggio e dalla sua energia ha avuto origine ed è in continuo sviluppo un movimento che oggi coinvolge oltre 60 Paesi in tutto il mondo e migliaia di bambini, ragazzi e adulti.

Il processo si fonda su cinque pilastri, fasi di sviluppo conseguenti riassunte nell'acronimo inglese FIDS (Feel – Imagina – Do – Share). In italiano “SENTI – IMMAGINA – AGISCI – CONDIVIDI”. Si tratta di “una formula magica” che permette ai bambini di essere protagonisti veri del cambiamento, artefici di una rigenerazione nei/dei luoghi che frequentano e nel/del contesto che abitano, possessori e realizzatori di sogni possibili.

Ci vuole un po' di coraggio per uscire dalla gabbia = cattedra e per esporsi come insegnante-educatore-mediatore, ma senza questo passaggio il processo non può avere inizio. Serve un facilitatore che abdichi al proprio piccolo potere e scelga di confidare nelle capacità dei bambini. Il lavoro degli insegnanti è fondamentale per lo sviluppo dei progetti, non solo nella fase iniziale, ma in tutto il processo che va coordinato con attenzione, applicando strategie di inclusione, alternando la riflessione al gioco, incentivando sempre la soluzione creativa e originale. Ripercorriamo sinteticamente le quattro fasi, cogliendone in particolare i risvolti educativi.

**Mettersi a Sentire.** Ai bambini a cui vien posta la domanda “Che cosa SENTI,

quando pensi all'ambiente in cui vivi?”, può risultare difficile trovare il focus, ma il mediatore non si deve spaventare: può restringere il campo d'indagine (da città a scuola, da scuola ad aula) per permettere che le idee fluiscano e lascino emergere sensibilità inaspettate, osservazioni acute e spesso ignorate. Risulta essenziale che i bambini entrino in empatia con l'ambiente per poter “sentire” efficacemente. Si procede quindi con una categorizzazione delle idee: si tratta di una sequenza apparentemente caotica perché i bambini sono impegnati a costruire “nuvole di idee” affini: dibattono, si generano degli equilibri e delle mediazioni del gruppo e alla fine, con un sano esercizio di democrazia, la maggioranza esprime il campo di intervento, ciò che viene sentito come necessità prioritaria rispetto ad altre pur importanti.

**Il ribollir delle idee.** Poi si IMMAGINA: ancora idee, ma il presente lascia già il posto al futuro. È una fase estremamente creativa, un ribollir di fantasmagoriche, spesso futuristiche possibilità. Talvolta a partire da un'idea folle emerge quella soluzione che non ci aspettava, oppure è il processo progettuale che mette di fronte gli allievi all'impossibilità di procedere perché l'iniziativa risulta irrealizzabile. È importante che anche qui il mediatore svolga la funzione che gli è affidata, lontana dal giudizio personale o dalla tentazione di interferire con le scelte dei bambini.

Raccolte le idee, si procederà ancora una volta con un voto per determinare

l'idea o le idee che si vorranno realizzare. In questa fase è inserita nella metodologia, una prototipizzazione della soluzione immaginata, proprio per facilitare la presa di consapevolezza dei bambini circa la realizzabilità o meno del loro progetto.

**Fai, PUOI!** La terza fase è AGISCI: si tratta di operare con ruoli definiti per la realizzazione della soluzione prospettata nella fase precedente. Serve organizzazione, divisione dei ruoli e collaborazione nel gruppo. È un momento che nella metodologia viene definito “emozionante”, ed effettivamente, quando lo si sperimenta con i bambini, i loro occhi brillano, le loro mani cominciano a modellare, tagliare, comporre: “imparare facendo”, semplicemente. Nella concretezza si incontrano anche notevoli difficoltà ed è qui che gioca un ruolo chiave l'insegnante-facilitatore che dovrà incoraggiare ad andare avanti, suggerire curvature, far fermare e riflettere gli alunni su diversi approcci possibili al problema che hanno riscontrato.

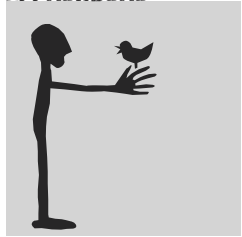
**Una goccia nell'oceano.** L'ultima fase è il CONDIVIDI: sembra un'appendice, in realtà è il punto di partenza e il punto di arrivo. I progetti nascono da una condivisione di “sensazioni”, poi di idee, poi di progetti, metodologicamente tutte le fasi sono caratterizzate dalla cooperazione per raggiungere lo *step* successivo. Diventa naturale raggiungere altre persone attraverso brevi filmati, volantini, canzoni (fantasia!) per raccontare i progetti e le

esperienze, così come diventa implicita l'affermazione che ognuno può contribuire al miglioramento della “casa comune”, quando con creatività e fiducia affronta una sfida con chi gli sta accanto. È un modo per far vedere la goccia che cade nell'oceano. Poco, dirà qualcuno; molto di più di quello che si pensi, dirà l'oceano.

### DENTRO AL PROGETTO

**C**i sono almeno altre quattro ovvietà, spesso celate da ipocrisie educative o dimenticate: la prima è che è compito dell'educatore “tirare fuori” (arte maieutica socratica) il meglio di ogni educando, avendo fiducia nelle potenzialità e nelle risorse dei bambini; la seconda è che la creatività ha bisogno di margini di libertà, di possibilità; la terza è che i cambiamenti risultano significativi quando coinvolgono lo studente, ma prima gli insegnanti e il sistema scuola; la quarta è che il “processo” spesso sa raccontare molto di più rispetto al risultato.

IO POSSO espone il gruppo al fallimento o alla non realizzazione del progetto. È una possibilità e le cause possono essere diverse: un'immaginazione troppo ardita, una progettazione carente, azioni inefficaci, un'insufficiente analisi dei problemi e delle opportunità. L'insuccesso è vissuto nella società contemporanea come spettro da allontanare: in “IO POSSO” il fallimento può risultare la sfida da cui ripartire per la costruzione di un nuovo cambiamento possibile.



## PORTFOLIO, ALUNNI PROTAGONISTI IN UNA SCUOLA AL PASSO COI TEMPI

**GIUSEPPE COLOSIO**

Già direttore  
dell'Ufficio Scolastico  
Regionale  
per la Lombardia

*Che sia realizzato con i mezzi tradizionali o con i più evoluti mezzi elettronici, il Portfolio dello studente è uno strumento didattico innovativo. Registra i fatti più significativi dell'intera attività di apprendimento e raccoglie ordinatamente e stabilmente le documentazioni più significative del percorso di studi.*

Il Portfolio dello studente è lo strumento di una didattica innovativa, personalizzata e focalizzata sul protagonismo di ogni alunno sulla propria crescita intellettuale. È un modo di lavorare nella scuola che sta suscitando attenzione e interesse soprattutto a livello internazionale e che sta dando buoni risultati anche in Italia, specialmente in quei percorsi, come quelli quadriennali di scuola secondaria superiore, che richiedono alunni con una spiccata capacità di programmare i propri obiettivi e di organizzare il proprio tempo. Il suo scarso utilizzo nella scuola italiana è, purtroppo, un'ulteriore spia di un sistema scolastico ancora prevalentemente concentrato sugli aspetti quantitativi dell'organizzazione, attaccato ai modelli didattici della scuola otto-novecentesca, poco propenso a includere nella prassi scolastica i risultati delle riflessioni sui cambiamenti di metodologie e di finalità richiesti dalla società della conoscenza e della competizione globale.

### IL DECRETO E I PREGIUDIZI

La proposta di un tale strumento di valutazione e orientamento, col nome di Portfolio delle competenze individuali, è apparsa nella normativa italiana con il decreto legislativo<sup>1</sup> che ha dato attuazione alla legge Moratti. Si trattava di un adempimento previsto, almeno inizialmente, solo per la scuola dell'infanzia e

<sup>1</sup> Decreto Legislativo 19 febbraio 2004, n. 59 – Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53. Una nota del Ministero sintetizzava il Portfolio delle competenze in modo seguente: «Nel sistema scolastico riformato il Portfolio delle competenze è strumento unitario che raccoglie ordinatamente e stabilmente le documentazioni più significative del percorso scolastico dell'alunno, registrandone esiti e modalità di svolgimento del suo processo formativo, e accompagnandolo dalla scuola dell'infanzia fino alla conclusione del 1° ciclo di istruzione per tracciare la sua "storia" e per offrirsi in ogni momento a supporto di analisi ragionate e condivise dei risultati ottenuti per i docenti, per l'alunno e per i suoi genitori».





del primo ciclo, di un contenitore, ancora con un forte carattere burocratico, nel quale far convergere tutti i tradizionali documenti della valutazione di un alunno, e di un prodotto concepito tutto dal punto di vista degli educatori, sebbene

con qualche vago accenno al coinvolgimento attivo dei discenti, peraltro assai problematico nella scuola dell'infanzia e nella primaria. Nonostante che questa disposizione, così impostata, non avesse la possibilità di incidere significativamente sulla professionalità dei docenti e sul modo di fare scuola, il Portfolio, percepito come emblema della riforma insieme all'altra figura neoinstituita, quella del tutor, fu accolto con vivaci ostilità, fino a cadere rapidamente in disuso. Questa pregiudiziale ostilità ha fatto perdere agli insegnanti e alle istituzioni scolastiche l'occasione di

***Lo scarso utilizzo  
del Portfolio  
è la spia  
di un sistema  
scolastico  
prevalentemente  
concentrato  
sugli aspetti  
quantitativi***

una riflessione professionale su un mezzo inteso alla maggior efficacia del processo di insegnamento e apprendimento e ne ha impedito la possibilità di fare proposte per una sua evoluzione più incisiva sulla didattica, come stava invece avvenendo nelle re-

altà educative più evolute. Di conseguenza la scuola italiana, salvo qualche eccezione, è rimasta quella dei tradizionali registri, che sono restati pressoché identici anche nella loro evoluzione elettronica.

### **IL PROTAGONISTA È L'ALUNNO**

Il Portfolio dello studente, che, invece, è gestito dallo stesso studente con l'eventuale aiuto e consiglio di un tutor o dei compagni e che registra i fatti più significativi dell'intera attività di apprendimento, dentro e fuori della scuola, e non

solo delle competenze acquisite, sposta decisamente l'attenzione su una didattica nella quale il protagonista è l'alunno, che viene continuamente incoraggiato a riflettere sul suo sviluppo intellettuale e sullo stato di avanzamento dei propri obiettivi personali. Diverse ricerche a livello internazionale confermano il potenziale di questo strumento nella crescita della motivazione e della consapevolezza del proprio percorso scolastico e nello sviluppo di una didattica più efficace, che infatti si sta espandendo in scuole del mondo che vanno dalla primaria all'università. Un importante impulso alla sua diffusione è poi dato dalla sua versione elettronica, denominata e-Portfolio, costituita da un complesso di software, di applicazioni informatiche e di spazi di archiviazione accessibili per il tramite di internet, con una decisiva semplificazione delle procedure e dei vari problemi pratici, inclusi quelli delle risorse materiali.

Che sia realizzato con i tradizionali mezzi cartacei o con i più evoluti mezzi elettronici o con i *software* dedicati, oggi numerosi e spesso gratuiti, il Portfolio, o l'e-Portfolio, in quanto prodotto di uno studente ed espressione della sua personalità, ha sempre una gradualità e una processualità nella sua costruzione, oltre che una durata che potenzialmente coincide con tutto il percorso scolastico. È una

processualità che si può avvantaggiare di esempi e suggerimenti provenienti da qualsiasi fonte, ma che è incompatibile con schemi prefissati o con linee guida rigide, com'è un po' nella tradizione della scuola italiana.

### LE TRE AREE DI RIFERIMENTO

**S**e però ci sforziamo di tracciarne un profilo generale, individueremo tre aree quali riferimenti di massima, fermo restando che la sua impostazione e articolazione può essere la più varia, dipendendo da molti fattori, quali l'età, il tipo di scuola frequentata, lo stile personale.

La prima è l'area personale e riservata, nella quale lo studente colloca i suoi appunti, sia quelli

privati che quelli relativi all'attività scolastica ed extrascolastica, i testi e i prodotti multimediali che si trovano in fase di avanzamento o che comunque reputa provvisori, le considerazioni su ciò che sta facendo e sull'andamento della scuola, i messaggi dei compagni o degli insegnanti che ritiene interessanti e utili: insomma uno spazio di lavoro e di riflessione "a caldo" su come e quanto impara, una sorta di meta-cognizione sul proprio apprendimento, che stimola l'auto-valutazione, l'auto-programmazione e l'auto-orientamento. È un'area che può essere

*È gestito  
dallo stesso studente  
e registra i fatti  
più significativi  
dell'intera  
attività  
di apprendimento  
dentro e fuori  
della scuola*



integrata con i social e con tutti i mezzi di comunicazione e relazione in uso e che, in un certo senso, si può considerare come la raccolta e l'ampliamento sistematico di strumenti da sempre utilizzati nella scuola, come i diari, i quaderni degli appunti, i prospetti con gli schemi e le mappe concettuali.

La seconda è l'area scolastica, che raccoglie tutti i lavori che sono oggetto di valutazione, come prove scritte, orali e pratiche, esercizi, elaborazioni, relazioni, manufatti, e tutto ciò che lo stesso alunno ritiene di presentare, come evidenza di una conoscenza o di una competenza acquisite anche oltre gli stretti contenuti scolastici, per la valutazione a un insegnante o a una commissione di insegnanti secondo le indicazioni del consiglio di classe. Qui trovano spazio le documentazioni e le relazioni sull'attività sportiva, artistica e di volontariato liberamente scelta da uno studente e quelle dell'alternanza scuola-lavoro. L'archiviazione ragionata di questo materiale favorisce la consapevolezza del proprio apprendimento attraverso la riflessione retrospettiva, comporta la capacità di scelta e di decisione e sviluppa la progettualità e l'attitudine a conferire unità ai diversi contenuti disciplinari nella prospettiva dei propri obiettivi personali.

*Che sia realizzato con i tradizionali mezzi cartacei o con i più evoluti mezzi elettronici o con i software dedicati, il Portfolio, o l'e-Portfolio, ha sempre una gradualità e una processualità nella sua costruzione*

La terza è l'area ufficiale, che rispetta tutta la documentazione relativa a un alunno depositata in segreteria: pagelle, crediti formativi, certificazioni, attestati, piani personalizzati, esoneri, decisioni disciplinari e via dicendo. Questa è l'area che, in una realizza-

zione elettronica del Portfolio, potrebbe essere direttamente e automaticamente implementata dalla segreteria della scuola. Pur nella sua apparente asetticità burocratica, la disponibilità di tutta questa documentazione rafforza il senso di responsabilità e favorisce la partecipazione alla vita democratica della scuola.

## UNA SCUOLA

### AL PASSO CON I TEMPI

**C**redo di poter affermare in sintesi, anche in base all'osservazione fatta su alcuni casi, che questo strumento aiuti lo studente ad affrontare il lavoro scolastico con lo sguardo ai suoi obiettivi personali, a comprendere che non va a scuola solo per prendere un diploma, ma per la sua crescita personale e professionale, e, alla fine, a realizzare di aver imparato molto di più di quanto potesse inizialmente pensare. È un modo concreto per attivare, con il decisivo aiuto dell'ambiente scolastico e

della squadra dei docenti, la dialettica interiore di capacità, conoscenze e competenze, verso una sintesi espressione della propria personalità.

Penso inoltre che il Portfolio sia idoneo ad accompagnare una scuola, quale è richiesta in questi tempi, che si diversifica nella sua articolazione, spostando il perno dell'unità dai programmi ai soggetti dell'apprendimento; una scuola nella quale lo studente è chiamato a fare scelte di indirizzi di studio diversi, a fare scelte fra le materie, comprese quelle opzionali e facoltative, a fare scelte di contenuti diversi all'interno delle stesse materie: idoneo quindi a rendere possibile una didattica innovativa coerente con le aspettative attuali.

Dopo la vicenda, citata all'inizio, di quindici anni fa la stessa parola "Portfolio" è sparita dai documenti ufficiali italiani, sia legislativi che amministrativi, mentre si sono progressivamente moltiplicate in tutti gli interventi le indicazioni di personalizzare la didattica in fase di programmazione, di attuazione e di valutazione del processo di insegnamento e apprendimento. In questa direzione, già vent'anni fa, anche se solo a valle del processo piuttosto che a monte, andavano lette le novità dell'esame di Stato conclusivo della scuola superiore con il documento cosiddetto del 15

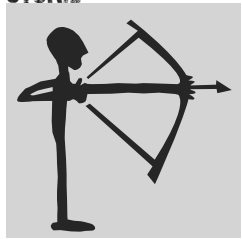
maggio o il certificato integrativo del diploma, intesi a descrivere una variabilità dei percorsi individuali rispetto all'uniformità dei vecchi programmi. I recenti interventi normativi<sup>2</sup> e, in particolare, quelli relativi alla valutazione insistono su alcune parole d'ordine come "sviluppo dell'identità personale", "autovalutazione di ciascuno", "personalizzazione dei percorsi", "coinvolgimento attivo"; indicazioni che però devono essere attuate dai docenti e dalle istituzioni scolastiche con scelte metodologiche efficaci e opportune.

Adottare a questo scopo un metodo di lavoro come il Portfolio, concepito come compito principale di uno studente, che sia anch'esso oggetto di valutazione, anche in relazione alla necessità di acquisire "elementi conoscitivi sull'in-

teresse manifestato", è un suggerimento che mi pare abbia un fondamento. E aggiungo un auspicio: che siano gli insegnanti, per primi, a sperimentarlo come criterio di sviluppo della loro professionalità.

***È idoneo  
ad accompagnare  
una scuola  
che si diversifica  
nella sua articolazione,  
spostando il perno  
dell'unità  
dai programmi  
ai soggetti  
dell'apprendimento***

<sup>2</sup> Ad esempio: Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 62 – Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera i), della legge 13 luglio 2015, n. 107.



## UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO

**STEFANIA CAREDDU**  
Giornalista

*Dallo scorso anno, l'Istituto "Lavinia Mondin" di Verona ha attivato un progetto, semplice ed efficace, per contrastare e soprattutto prevenire episodi di bullismo.*

**U**na mail dedicata, un referente specifico, un grande gioco di squadra. All'Istituto "Lavinia Mondin" di Verona il bullismo si combatte "creando le condizioni perché l'intera comunità scolastica – studenti, insegnanti, personale non docente, genitori – possa vivere bene", sottolinea il preside Luciano Carazzolo.

### PRIMA DI TUTTO LA FORMAZIONE

**D**allo scorso anno, l'Istituto paritario gestito dalle Sorelle della Misericordia, ha attivato un progetto per contrastare e soprattutto prevenire episodi di bullismo, "una realtà che, sia nella sua forma tradizionale che nella sua evoluzione nel mondo digitale, purtroppo fa parte del vissuto dei ragazzi". Per dare una risposta concreta, la scuola, in linea con le direttive ministeriali della Legge 71 del 2017, ha innanzitutto individuato un re-

ferente anti-bullismo che "non è visto come un inquisitore, ma come colui che raccoglie le richieste di aiuto e mette in moto dei meccanismi di intervento" e poi ha messo in atto una serie di iniziative di formazione, prevenzione e azione. "Il principio che ci guida – spiega Carazzolo – è quello di realizzare una quotidianità di vita scolastica attenta alle persone. Proprio in virtù di questo abbiamo scelto non di proporre grandi interventi speciali, ma di fare le cose ordinarie in modo straordinario". In quest'ottica, si è puntato sulla formazione dei docenti, dei genitori e degli studenti: degli alunni del biennio attraverso messaggi veicolati dai diversi insegnanti in modo più informale e dei ragazzi del triennio con eventi specifici. "Molti studiano diritto e dunque – osserva il preside – hanno i requisiti per inquadrare il fenomeno anche dal punto normativo". Un appuntamento "inusuale" e molto efficace, oltre agli incontri che hanno visto protagonisti psicologi,

**CON LO SGUARDO AL FUTURO**

*Nato nel 1941 come risposta delle Sorelle della Misericordia alla mancanza a Verona di una scuola specifica per i ragazzi delle classi meno abbienti, l'Istituto "Lavinia Mondin" continua la sua opera educativa sul territorio veronese, fedele alla tradizione ma stando al passo con i tempi.*

*Dopo il Liceo Europeo Linguistico Moderno e Giuridico-Economico, sono stati attivati il Liceo delle Scienze applicate con potenziamento biologico, il Liceo delle Scienze Umane con potenziamento storico-filosofico e il Liceo Scientifico tradizionale con potenziamento ambiente, territorio, urbanistica. A completare l'offerta formativa è la Scuola Secondaria di I grado che si distingue per una proposta didattica sperimentale: attività laboratoriali, lavoro cooperativo, percorsi di apprendimento individualizzato e personalizzato, brainstorming.*

esperti informatici e della Polizia Postale, ad esempio "è stato proprio quello con un avvocato che si è concentrato sulla dimensione delle sanzioni, della responsabilità individuale e delle conseguenze penali che possono derivare da determinati atti". Secondo Carazzolo, è fondamentale avere studenti formati sia perché "possono essere loro stessi in prima linea nel prevenire eventuali atti di bullismo" sia perché "in caso ne siano vittime, hanno le informazioni necessarie per reagire". L'informazione e l'educazione permettono inoltre di eliminare reticenze o alibi: spesso, infatti, "mettendo in conto un po' di malafede, può capitare che ci si nasconda dietro la frase: *è uno scherzo*".

**PRESENZA E ATTENZIONE**

**S**e la formazione rappresenta uno dei pilastri della strategia, il secondo è senza dubbio quello della prevenzione. Che inizia, precisa il preside,

con "la vigilanza da parte dei docenti, chiamati ad ascoltare e ad avere la capacità di farsi raccontare, sia in classe che fuori, ovvero nei corridoi, durante i cambi dell'ora, all'uscita da scuola". Non a caso, Carazzolo ama ripetere che il suo lavoro, così come quello degli insegnanti, "non inizia una volta entrato nel portone della scuola, ma già prima, nei dintorni". Specialmente se si ragiona in termini di prevenzione del bullismo.

"Il dialogo, la capacità di ascoltare, di raccontare e di farsi raccontare sono fondamentali per far emergere il problema nella sua giusta dimensione e attivare interventi che coinvolgono anche i genitori dei bulli e delle vittime", rileva il preside sottolineando che, pur non "mancando eventuali sanzioni disciplinari previste nell'ambito del Regolamento interno, "l'obiettivo non è quello di fare processi né di compiere delle indagini per emettere una sentenza, ma di essere presenti e di educare".

Ecco allora che sul portale dell'Istituto, che conta circa 350 studenti tra scuola media secondaria di primo grado potenziata e Licei e 45 docenti, è stata creata una sezione *ad hoc*, denominata proprio "Prevenzione bullismo" che oltre a dare alcune informazioni sul fenomeno, contiene la mail del referente che diventa "punto di contatto libero e informale per chiunque voglia segnalare episodi a cui ha assistito e di cui ne è vittima" e una raccolta di materiali (schede, *power point*,

### PRENDERSI CURA DI TUTTI, OVUNQUE

*La scuola paritaria "Lavinia Mondin" porta il nome della madre superiore che guidò l'Istituto delle Sorelle della Misericordia per 26 anni, rinsaldandone lo spirito e consolidandone le basi. Fu la terza a succedere a suor Vincenza Maria Poloni che insieme a don Carlo Steeb diede vita all'Istituto che fin dalla sua nascita, nel 1840, si prese cura dei poveri, dei bisognosi, degli ammalati e degli orfani. Attualmente sono settecento le religiose presenti in 63 comunità sparse in Europa, Africa e America Latina. Nel solco del carisma dei fondatori, continuano ad annunciare il Vangelo della misericordia, declinandolo nei diversi contesti concreti e multiculturali.*

studi sul cyber-bullismo) che "possono essere utilizzati dai docenti, dai genitori e dagli stessi ragazzi che sono interessati ad approfondire il tema".

### UN PUNTO DI RIFERIMENTO

**P**erno del progetto di prevenzione è il referente anti-bullismo: il professore Giovanni Albertini, docente di storia e filosofia, che si definisce "un mediatore". Una figura che, chiarisce, "in quanto facilitatore della comunicazione permette di capire e di intervenire in modo più organizzato". Dopo la segnalazione formale ricevuta di persona o via mail, racconta il prof. Albertini, "ne parlo con il Preside e insieme pianifichiamo degli incontri con i colleghi, poi con il consiglio di classe e infine con i ragazzi e le famiglie così da gestire al meglio la situazione". Il referente anti-bullismo rappresenta dunque "un canale privilegiato, una figura che ha semplificato l'iter", sintetizza il docente mettendo tuttavia in evidenza il fatto che tutto ciò non "ha provocato un cambio di percezione rispetto all'attenzione che la scuola ha sempre riservato al benessere dei propri studenti". "Anche prima del progetto – aggiunge – le situazioni venivano prese in carico dagli insegnanti, ma ora i colleghi sanno che esiste una via più strutturata per analizzare e risolvere determinate questioni".

La scelta dell'Istituto Mondin va nella direzione del contrasto al fenomeno del bullismo, inserendosi a pieno titolo nella promozione del benessere integrale dei ragazzi. "Ci poniamo – ricorda il preside – nel solco di una tradizione, avviata



FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

dall'ufficio Scolastico regionale e dalla Regione Veneto che lavorano da anni perché ci siano politiche di collaborazione tra scuole, aziende sanitarie e servizi proprio per garantire la salute di bambini e gio-

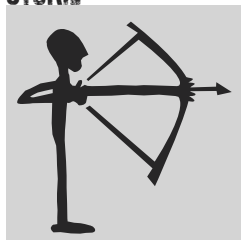
tesa tra scuole e Regione Veneto". Il tutto, nell'orizzonte della *mission* dell'Istituto che è quella di affermare e salvaguardare sempre la persona umana e la sua dignità, favorendo una formazione integrale.

### ONLINE E FACCIA A FACCIA

*È online la piattaforma "Elisa" (E-learning degli insegnanti sulle strategie antibullismo) per la formazione a distanza dei docenti e il monitoraggio del bullismo e cyberbullismo. L'iniziativa, lanciata dal Miur, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze, nella prima fase sperimentale si rivolge a 16mila docenti e 8mila scuole in Italia. La piattaforma è costituita da due sezioni: nella prima, riservata ai docenti, sono disponibili i corsi in e-learning per il contrasto e la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo; nella seconda, dedicata alle scuole, ci sono questionari utili per il monitoraggio dei fenomeni.*

*Intanto è ripartito il tour del Centro Mobile contro il bullismo e il cyberbullismo del Movimento Italiano Genitori (Moige). Il camper farà il giro dell'Italia per raggiungere scuole e Comuni su tutto il territorio nazionale. L'unità itinerante dispone di uno spazio polifunzionale con aree adibite a studio, ufficio e mini ambulatorio in cui si possono effettuare e richiedere consulenze, oltre a ricevere informazioni specialistiche da parte degli esperti e del personale specializzato.*

vani". "Il contesto – afferma – ci spinge a mettere in atto azioni di prevenzione, di educazione alimentare, alla cittadinanza e agli stili di vita, perché possa essere promosso un benessere a 360 gradi, così come richiesto dal recente Protocollo d'in-



## RICOMINCIARE, INSIEME

**STEFANIA CAREDDU**  
Giornalista

*Pietro ha subito in silenzio, per anni, come “un sacco della boxe che prende pugni e basta”. Poi ha deciso di reagire e di chiedere aiuto.*

“**C**arrera”, “Carre”. È il suo cognome, ma quando lo sente pronunciare, con disprezzo e con scherno, da alcuni dei suoi compagni, Pietro, che frequenta l’Istituto Agrario Mondelli di Massafra, in provincia di Taranto, vede alzarsi ancora di più quel muro già insormontabile costruito in anni di insulti (rivolti a lui e alla madre) e di prese in giro. Ha subito in silenzio, senza mai reagire a battute volgari o alle botte, come “un sacco della boxe che prende pugni e basta”, fino a quando ha risposto con un pugno all’ennesima offesa.

### IL PRIMO PASSO

“**E**ra la prima volta che succedeva e lì hanno capito che mi ero arrabbiato”, confida Pietro il cui unico desiderio è quello di “vivere bene con i compagni, avere fiducia, rispetto e un po’ di amicizia” da quelli che invece lo considerano solo “un estraneo” e lo tengono a di-

stanza, chiamandolo appunto per cognome e facendo in modo che non si sieda vicino. Di “amici veri” Pietro non ne ha, pur essendo un ragazzo simpatico, appassionato di biologia e disegno, oltre che uno sportivo che pratica nuoto e tiro con l’arco. Del suo malessere ha messo al corrente mamma Teodora e papà Franco. Un giorno in cui il fratello più piccolo, Alfredo, raccontava di essere stato maltrattato da alcuni coetanei, Pietro infatti replica senza giri di parole: “a me è capitato di peggio, mi dicono di buttarmi dalla finestra perché non valgo nulla”.

La sofferenza accumulata in tanto tempo pian piano si trasforma in rabbia, mentre “quelli della scuola – osserva la mamma – dovrebbero essere gli anni più felici”. Così Pietro, che abita a Palagiano, decide di fare un passo in avanti e si rivolge alla trasmissione di Rai Due, #Mai più bullismo. Viene coinvolto il preside, Francesco Raguso, che consapevole del fatto che “non si può rimanere indifferenti”, si



mette a disposizione e acconsente sia che Pietro documenti ciò che accade a scuola con una telecamera nascosta e poi che si organizzi un incontro con i compagni per mostrare loro il video e discutere della situazione. “Abbiamo sbagliato”, è la reazione a caldo di uno dei ragazzi. Qualcuno fa riferimento al fatto che Pietro se la prende facilmente e va a lamentarsi, qualcuno pensa che si debba “ripartire da zero”. “Alcune cose non le sapevo, ma anche io le mie colpe”, ammette un altro. La ten-

## UN NUOVO INIZIO

**P**otrebbe sembrare una semplice dichiarazione di intenti, magari pronunciata per non incorrere in punizioni o sanzioni, ma quell'occasione di dialogo e di confronto rappresenta davvero l'inizio di una storia nuova. Passa un anno e quando le telecamere di Rai Due tornano a Massafra trovano la conferma che parlare è la prima mossa per mettere ko il bullismo. “Sto bene, con i miei compagni è cambiato molto: mi hanno addirittura organizzato la festa di compleanno a sorpresa”, sorride Pietro che adesso si sente finalmente parte del gruppo. “Noi abbiamo imparato ad accettarlo e lui a relazionarsi con noi”, sottolinea una ragazza della classe. Pietro non nasconde che c'è ancora una sacca di resistenza, cioè due o tre elementi che non hanno smesso di prendersela con lui, ma lui non ci bada più di tanto. Si sente più forte, più a suo agio, più sereno e questo gli consente di non soccombere come accadeva gli anni precedenti. “Ha fatto passi da gigante, adesso è sicuro di sé e io non devo più lavorare continuamente sulla

## UNA VOCE PER LE VITTIME

*#Mai più bullismo è il primo social coaching televisivo che dà voce alle giovani vittime di bullismo e cerca insieme a loro, alle famiglie, alla scuola e all'intera comunità di comprendere il fenomeno e di trovare soluzioni concrete. L'obiettivo della trasmissione, articolata in puntate on the road, è quello di raccontare e denunciare, ma soprattutto di aiutare i ragazzi bullizzati ad uscire dall'isolamento interagendo con l'ambiente, individuando piste di azione e seguendone l'andamento. Format internazionale di grande successo, in Italia il programma è realizzato da Rai Due (il produttore è Massiliano Barbot) e da Verve Media Company, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, l'Università e la Ricerca. È condotto da Pablo Trincia, che è anche uno degli autori insieme a Marcello Conte, Paolo Logli e Stefania Studer. La regia è affidata a Claudio Bozzatello.*

sione si scioglie, ognuno dice la sua, senza paura né vergogna, e alla fine ne scaturisce una proposta: “chiediamoci scusa reciprocamente e diventiamo un gruppo unito”.

sua autostima”, è l'analisi della madre per la quale la vicenda di Pietro dimostra che “con la parola si ottiene molto più che con la violenza”.



Se la famiglia ha avuto un ruolo fondamentale nella vicenda, un grande contributo all'esito positivo lo ha dato senza dubbio la scuola. "Sono entusiasta di come la classe ha reagito all'intervento della trasmissione televisiva", rileva il preside evidenziando che oltre al lieto fine della storia di Pietro si è registrato anche un "effetto dirompente" che "ha dato coraggio ad altri ragazzi di denunciare e a noi di prendere maggiore consapevolezza di un fenomeno più diffuso di quanto si

persone che lo fermano per strada, lo riconoscono, gli fanno delle domande rivelandogli che altri subiscono le sofferenze e le umiliazioni che lui ha dovuto sopportare.

## UN CORO CONTRO IL BULLISMO

**T**ra le vittime di bullismo c'è anche il rapper Shade, idolo dei giovanissimi e autore di brani da milioni di visualizzazioni. È proprio lui a salire sul

### "BENE, MA NON BENISSIMO"

*Due ragazzini di 13 anni vittime del "branco": lei siciliana, appena arrivata a Torino, con qualche chilo in più e un carattere fortissimo; lui bello, ricco ma timido. Sono i protagonisti di "Bene ma non benissimo", il film di Francesco Mandelli, prodotto da Viva Production, con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte e Fip Film Investimenti Piemonte.*

*La pellicola, con la sceneggiatura di Fabio Troiano, racconta la storia di Candida, un'adolescente paffutella e orfana di madre, costretta a trasferirsi con il padre Salvo da un piccolo paese del Sud a Torino. L'integrazione nella nuova scuola a metà dell'anno scolastico è più difficile del previsto e Candida diventa ben presto lo zimbello dei suoi compagni. L'unico con cui riesce a legare è Jacopo, un ragazzino introverso e bullizzato, con cui nasce una bellissima amicizia.*

*Adatto ad un pubblico di ogni età, il film affronta il tema del bullismo attraverso gli occhi e le emozioni delle vittime. Tra gli interpreti anche il rapper Shade, idolo dei giovanissimi con 70 milioni di visualizzazioni su Youtube, nel ruolo di se stesso. "Sono stato bullizzato, una cicatrice che non guarirà mai. Oggi che ho il megafono del successo e tanti mi prestano attenzione - ha dichiarato - vorrei fare la mia parte per dire no al bullismo. Basta coltivare l'intelligenza!"*

pensi". E di quanto sia subdolo e presente il bullismo lo conferma anche Pietro che dopo la messa in onda della puntata che lo vedeva protagonista racconta di tante

palco allestito nell'auditorium dell'Istituto di Massafra per un concerto a sorpresa dedicato a Pietro e agli altri studenti. Propone i suoi pezzi più famosi,

fa cantare e ballare tutti, ma ad un certo punto si ferma e parla di lui, di quando a scuola lo chiamavano “il poveraccio, il barbone”. “I miei hanno fatto moltissimi sacrifici per mandarmi alla scuola media che frequentavo, perché era privata e costava, ma papà era meccanico e mamma faceva le pulizie. Non navigavamo nell’oro, insomma, mentre i miei compagni erano tutti ricchi e mi prendevano in giro. Le cose non si sono risolte nemmeno con il tempo, ma la musica mi ha

***Grazie all’intervento della trasmissione #Mai più bullismo, si crea un’occasione dialogo e di confronto con la classe che rappresenta davvero l’inizio di una storia nuova. Passa un anno e quando le telecamere di Rai Due tornano a Massa fra trovano la conferma che parlare è la prima mossa per mettere ko il bullismo***

## IL PAPA E L’AMICO VITTIMA DEI BULLI

*Ancora oggi, a distanza di tantissimi anni, Papa Francesco sente al telefono un compagno di scuola vittima di bullismo. A rivelarlo è stato lo stesso Bergoglio, che nel volume-conversazione con Thomas Leoncini Dio è giovane, edito da Piemme, racconta di non essere mai stato bullizzato, ma di conoscere bene cosa significhi esserlo. “Ho visto su alcuni compagni di scuola molto vicini a me che cosa significa subirlo”, ha confidato nell’intervista al giornalista scrittore impegnato nello studio di modelli psicologici e sociali. “Ancora oggi sento al telefono un mio compagno di scuola delle medie che era tra quelli che venivano costantemente presi di mira dai compagni e denigrati. Ha superato questi problemi, però aveva sofferto molto per questo”, ha detto il Papa ricordando che “bisogna guardare agli altri sempre con empatia e speranza”. “E basta anche solo un uomo buono perché ci sia speranza”, ha aggiunto.*

*Nel libro, Francesco si sofferma anche sul tema dell’educazione mettendo in guardia dalla frase “peggiore” che “un insegnante delle scuole elementari, delle medie, delle superiori, dell’università o qualsiasi genitore” possa pronunciare: “Ragazzino, che cosa ne vuoi sapere? Studia e poi ne riparleremo”.*

aiutato perché il freestyle mi permetteva di confrontarmi con gente più alta, più forte e più grossa di me e di vincere”, dice Shade prima guardare Pietro negli occhi: “Sono sempre gli zeri che dicono che sei

uno zero”. Scatta l’applauso. Allora il rapper rilancia e invita a ripetere con lui: “Mai più bullismo”. Il coro si alza. Un grido che ha il sapore di una promessa, di un impegno.



## LA NATURA “FAMILIARE” DI UNA ORGANIZZAZIONE SCOLASTICA

**LAURA PAOLOCCI**

Avvocato dello Stato

**FLAVIA NARDUCCI**

Avvocato  
e consulente legale

*Il caso di un licenziamento in un Liceo paritario di una dipendente con mansioni lato sensu domestiche, la natura “familiare” di una organizzazione e la natura imprenditoriale del datore di lavoro.*

*La natura “familiare” di una comunità è predicabile anche rispetto a comunità stabili di persone che convivano continuativamente sotto lo stesso tetto*

**CORTE DI CASSAZIONE, SEZIONE LAVORO,  
ORDINANZA N. 21446 DEL 30 AGOSTO 2018**

*Si qualificano lavoratori domestici coloro che prestino la loro opera per il funzionamento di una vita familiare, intesa come comunità stabile di persone che continuativamente convivano sotto lo stesso tetto, senza uno scopo di lucro, secondo principi di mutua assistenza, in una solidarietà affettuosa fra persone aventi una comunanza di vitto e alloggio.*

### IL CASO

La recente pronuncia della Corte di Cassazione oggetto della nostra attenzione concerne il licenziamento di una dipendente di un Liceo paritario a carattere religioso, con mansioni lato sensu domestiche. La ricorrente, nell’impugnare la pronuncia di secondo grado a sé sfavorevole, osservava, in particolare, che l’attività da essa prestata era compenetrata con quella imprenditoriale dell’istituto di istruzione ed aperta all’offerta di vitto ed alloggio anche a soggetti terzi estranei e, pertanto, non poteva essere qualificata come domestica, così come, invece, aveva concluso la corte territoriale.



*La nozione di comunità familiare può comprendere anche le comunanze religiose, militari e scolastiche*

#### LA DECISIONE DELLA SUPREMA CORTE

La Corte di Cassazione, rigettando le istanze della lavoratrice, evidenzia che la Corte d'Appello ha correttamente inquadrato la fattispecie come rapporto di lavoro domestico, caratterizzato dalla prestazione finalizzata al funzionamento della vita familiare per soddisfare un bisogno personale del datore di lavoro e non strumento per l'esercizio della sua attività professionale.

Osserva, infatti, la Suprema Corte che la natura "familiare" di una comunità è predicabile non solo con riguardo alle comunità basate su vincoli di sangue, ma anche rispetto a comunità stabili di persone che convivano continuativamente e permanentemente sotto lo stesso tetto, senza scopo di lucro, nell'osservanza di un principio di mutua assistenza, con la conseguenza che possono essere ascritti alla categoria dei lavoratori domestici coloro che, ai sensi della l. 339/1958 e dell'art. 2240 c.c., prestino la loro opera per il funzionamento di una vita familiare così intesa.

La nozione di comunità familiare, quindi, può comprendere sia le convivenze di tipo familiare, sia le comunanze religiose, militari o, come nel caso di specie, scolastiche, che riproducono nella loro vita di relazione le stesse regole della vita familiare (vincolo associativo, stabilità e permanenza, comunanza di vitto e alloggio, assenza di finalità di lucro).

Sul punto della asserita imprenditorialità dell'attività svolta dal datore di lavoro-istituto scolastico, la Cassazione, nel precisare che l'esatta definizione della stessa è riservata al giudice di merito, osserva che le conclusioni raggiunte dalla corte territoriale sulla mancanza della natura imprenditoriale del datore di lavoro, nel caso di specie, sono immuni da vizi di motivazione ed afferma che il datore di lavoro è qualificabile o meno imprenditore in base alla natura dell'attività da lui svolta, da valutare secondo gli ordinari criteri, che fanno riferimento al tipo di organizzazione e ai criteri di economicità della gestione, a prescindere dalla esistenza di un vero e proprio fine lucrativo.

### IMPLICAZIONI

La conclusione per la natura di imprenditore o meno del datore di lavoro ha forti ripercussioni sulla disciplina del licenziamento applicabile.

Infatti, in materia di licenziamento del lavoratore subordinato, ai datori di lavoro non imprenditori che svolgono senza fini di lucro attività di natura politica, sindacale, culturale, di istruzione ovvero di religione o di culto (cd organizzazioni "di tendenza") non si applica la tutela reale stabilita dall'art. 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (Statuto dei Lavoratori), stante l'espressa esclusione in tal senso contemplata dall'art. 4 della legge n. 108/1990.

La norma esclude drasticamente le organizzazioni "di tendenza" così individuate, quando non abbiano né formalmente né sostanzialmente natura imprenditoriale, dal campo di applicazione dell'art. 18 St. Lav., senza operare distinzioni tra i rapporti di lavoro nei quali l'orientamento ideologico influisce sul contenuto delle mansioni affidate al lavoratore e quelli nei quali un tale influsso può escludersi.

Per vero, non si registra unanimità di vedute sulla inclusione, nel perimetro dell'esclusione, degli enti che gestiscono scuole private a pagamento, oppure no, in considerazione del fatto che questa attività configura la produzione e offerta di un servizio, in concorrenza con altri produttori dello stesso servizio

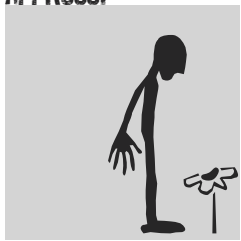
e in forme suscettibili di fruttare un utile: donde la possibile qualificazione dell'attività stessa come imprenditoriale.

Parte della giurisprudenza ricomprende dette imprese tra quelle imprese industriali e commerciali alle quali si applica la tutela reale del posto di lavoro senza che rilevino in contrario né la qualità di congregazione religiosa, propria del gestore – allorché il detto servizio venga svolto per fini di lucro e non di religione e di culto, con conseguente inapplicabilità della disciplina della legge n. 108 del 1990 per le cosiddette organizzazioni di tendenza, escluse dall'ambito di operatività della tutela reale – né la fruizione di contributi pubblici da parte dello stesso gestore (Cass. Civ., n. 9734/1995).

Inoltre, si riconosce la qualifica di imprenditore all'istituto d'istruzione gestito da una congregazione religiosa quando, oltre agli altri requisiti di cui all'art. 2082 c.c., questa agisca con metodo economico, ovvero con il perseguire il tendenziale pareggio tra costi e ricavi, non inerendo alla qualifica di imprenditore l'esercizio di attività allo scopo di produrre ricavi eccedenti i costi (Cass. Civ. SS.UU, sent. n. 3353/1994).

Altra parte della giurisprudenza, invece, esclude che fra le imprese industriali e commerciali per le quali non trova applicazione l'art. 28 St. Lav. possano rientrare i datori di lavoro titolari di istituti scolastici, atteso che l'attività d'insegnamento, anche se implicante l'uso di beni strumentali ed esercitata a fronte di contribuzioni pubbliche o di rette private, non è riconducibile ad alcuna delle attività indicate nell'art. 2195 c.c., le quali si caratterizzano tutte per la loro attitudine a soddisfare bisogni concreti, intrinsecamente diversi da quello dell'istruzione, cui sono rivolte attività essenzialmente razionali e cognitive, con la conseguenza che agli istituti scolastici non è applicabile affatto la tutela reale di cui all'art. 18 St. Lav. (Cass. Civ., sent. n. 12530/1991).

***La norma  
esclude  
drasticamente  
le organizza-  
zioni  
“di tendenza”  
così  
individuate,  
quando  
non abbiano  
né formalmente  
né  
sostanzialmente  
natura  
imprenditoriale***



## BULLISMO: COME DIFENDERSI, COME COMPORTARSI

**MAURA MANCA**

Psicologo clinico  
e psicoterapeuta

*Spesso sottovalutati, spesso guardati con superficialità, eppure i comportamenti violenti riguardano il 27% dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni. È importante intervenire e l'empatia e l'ascolto sono, senza dubbio, le armi vincenti. Il bullismo non è mai una bambinata.*

**T**roppi adolescenti mettono in atto comportamenti violenti in maniera troppo superficiale, a scuola, in famiglia, in gruppo e nella coppia, senza avere tante volte la piena consapevolezza della gravità delle loro azioni. Spesso sottovalutati anche dagli adulti e messi in atto con una superficialità disarmante che fa riflettere sulla deriva educativa che vive questa generazione.

Come prima cosa fondamentale bisogna tenere a mente e ricordarsi che per un ragazzo che viene prevaricato e preso di mira a scuola dai compagni è difficilissimo parlarne liberamente e apertamente con i propri genitori e con i propri insegnanti, per questo il problema è troppo spesso sottovalutato e ci si accorge di ciò che accade quando ormai è radicato.

**C**ome intervenire quando ci si accorge che un bambino o un adolescente è preso di mira o quando si racconta?

1. ASCOLTARE IN MANIERA EMPATICA, METTENDOSI NEI SUOI PANNI. Se un bambino o un adolescente si confida e riesce finalmente a parlare è veramente importante che il suo racconto venga ascoltato in tutti i dettagli e sfaccettature senza interruzioni e soluzioni immediate. Solo così si riesce ad essere in grado di capire nei dettagli tutte le specifiche dinamiche che si sono instaurate e l'effettiva gravità della situazione. È fondamentale comprendere la situazione e far scaricare prima di parlare. Un ragazzo che subisce queste



forme di prevaricazione non abituato ad esternare ciò che ha dentro e ha solo bisogno di essere riconosciuto nel suo problema.

2. ATTENZIONE ALLE REAZIONI PERCHÉ POSSONO FARLO CHIUDERE MAGGIORMENTE. Non bisogna avere reazioni esagerate, né di rabbia, né allarmistiche, sono ragazzi che vivono già una catastrofe personale, non serve aggiungere ulteriori pesi e preoccupazioni, anzi è fondamentale alleggerirli dandogli una via d'uscita e una speranza che tutto questo avrà presto fine.

3. NON ATTACCARE MA DIFENDERSI. È importante dirgli nell'immediato di non reagire alle provocazioni dei prevaricatori perché

ciò che il bullo vuole ottenere è una reazione da parte sua. Bisogna evitare situazioni in cui si può essere messi in mezzo, in cui si sta soli a contatto con lui, di rispondere con le sue stesse modalità o tono perché si andrebbe ad alimentare solo maggiormente il fenomeno. È importante far vedere che ciò che viene subito non lo tocca e che si va avanti lo stesso tranquillamente. La violenza non si combatte con la violenza.

### DI CHE NUMERI PARLIAMO?

*Nella fascia tra i 14 e i 18 anni, il 28% dei ragazzi sia stato vittima di bullismo tradizionale e l'8,5% di cyberbullismo. Nella fascia tra gli 11 e i 13 anni i numeri sono più alti: il 30% dei preadolescenti, infatti, è stato vittima di bullismo tradizionale e il 10% di cyberbullismo. Un dato preoccupante è che l'età dei minori coinvolti si è abbassata notevolmente, indice di una manifestazione sempre più precoce di tali condotte e che le ragazze siano le vittime predilette dai cyberbulli (70%).*

*Il 74% delle vittime di bullismo e cyberbullismo dai 14 ai 19 anni, non ha mai parlato di quello che subisce a scuola e a livello digitale con i genitori e addirittura l'87% dei ragazzi presi di mira a scuola, circa 9 vittime su 10, non lo ha raccontato agli insegnanti. 4 adolescenti su 10 dagli 11 ai 13 anni riescono a parlare in casa di ciò che vivono a scuola e in chat, rispetto al solo 20% che parla con il corpo docente.*

Dati Osservatorio Nazionale Adolescenza

4. NON SI DEVONO FARE ERRORI DI VALUTAZIONE, NON SONO BAMBINATE O RAGAZZATE. Questi comportamenti non passano da soli. Tante volte, infatti, si fa un errore di valutazione di fondo per cui si pensa che possano essere bambinate o ragazzate e che quindi se la devono cavare da soli. Anche se a volte non raccontano tutto nei dettagli e a volte vi dicono solo in

parte ciò che accade, si deve andare sempre oltre le apparenze e scavare per vedere cosa nascondono quelle parole in superficie.

5. INSEGNATEGLI A NON PERDERE LA FIDUCIA IN SE STESSI E NELL'ALTRO. Quando i bambini e gli adolescenti sono presi di mira perdono fiducia in se stessi, non credono più nelle loro capacità, si svalutano e perdono giorno dopo giorno la voglia di sorridere e la vitalità. Inoltre è fondamentale ricreare un sostegno e un rinforzo per non farli sentire completamente persi e soli. Anche se è difficile credere ancora nel prossimo dopo quello che si è subito, è importante fargli capire che non si devono rinchiudere completamente nel proprio mondo, altrimenti sarebbe come continuare

a darla vinta a chi si diverte nel veder soffrire gli altri. È importante riprendere le relazioni con gli altri, non chiudersi in casa e soprattutto riprendere a vivere la bellezza dello stare con l'altro, perché anche se si è ingiustamente presi di mira, non tutti sono cattivi e violenti, ci sono anche tanti ragazzi buoni e positivi, su cui poter contare.

6. COMBATTETE LA PAURA DI ANDARE A SCUOLA DI VOSTRO FIGLIO. Spesso non trovano più il piacere e la voglia di andare a scuola. Sono schiacciati dalle ansie e dalle paure. Bisogna combattere e riprendere le forze per vincere perché c'è una soluzione e si può uscire da tutto questo, non bisogna mai perdere le speranze, anche se a volte non è immediata.

#### ATTENZIONE ALLE CONSEGUENZE!

**T**anti bambini e adolescenti che vengono ingiustamente presi di mira da altri coetanei possono arrivare anche a convincersi di essere sbagliati e di essere loro il problema. Pensano che se fossero diversi da come sono, forse

#### LA LETTURA CONSIGLIATA

***Ragazzi Violenti.  
Un viaggio nelle menti  
di vittime e aggressori,***  
di Maura Manca  
(ed. Imprimatur).

*Non è solo un libro, è uno strumento per genitori ed insegnanti che riesce a far capire attraverso sei storie di ordinaria e quotidiana violenza in cui i ragazzi si raccontano in prima persona, quali siano le dinamiche più profonde, quanto vittime e ragazzi violenti siano due facce della stessa medaglia e quanto siano avvolti da un velo di trasparente solitudine. Anche se giocano a fare i grandi hanno bisogno di una guida per non andare alla deriva. È un testo che può essere usato anche da un punto di vista didattico e che può essere letto anche dai ragazzi.*

i bulli non si comporterebbero come si comportano. Questo darsi la colpa e non capire le motivazioni visto che non hanno niente di diverso da loro, li butta ancora più giù di morale. Questo atteggiamento va a ledere completamente l'autostima, non credono più in loro stessi e vanno a rinforzare il loro ruolo di vittima. È una condizione che con il tempo può rappresentare un tunnel

senza via d'uscita e favorire vissuti ansioso-depressivi, autolesionismo, problematiche alimentari, relazionali che portano sempre più all'isolamento, fino ai casi più gravi ed estremi il suicidio.

Purtroppo troppo spesso il bullismo e l'autolesionismo camminano di pari passo. Il 50% degli adolescenti autolesionisti è anche vittima di cyberbullismo e il 32% di bullismo. Sono ragazzi che vengono sistematicamente presi di mira dai compagni, si sentono incompresi, vengono denigrati, provano la sensazione di esplodere e decidono di farsi del male. Questo dolore tante volte diventa troppo forte, non si riesce a parlare, si tiene tutto dentro e diventa ingestibile, per questa ragione di arriva a scaricare su se stessi quello che non si riesce a scaricare verso l'esterno.

Se vogliamo combattere la violenza, dobbiamo spogliare vittime e carnefici dei loro ruoli, ridare loro la dignità, la possibilità di scegliere, di esprimersi e di sviluppare quella capacità che permette di affrontare se stessi e il mondo circostante senza paura.

## CAPIRE LA DIFFERENZA TRA GIOCO E BULLISMO

*Non è sempre facile comprendere il limite tra gioco e prevaricazione, capire quando si tratta di uno scherzo di cattivo gusto o di bullismo, soprattutto per gli insegnanti. Partiamo dal presupposto di base che giocare vuole dire interagire con l'altro, quando invece l'interazione diventa sopraffazione, viene usata la forza, anche psichica, diventa prepotenza.*

*Il bullismo non è un episodio singolo fine a se stesso, tendenzialmente è un comportamento ripetuto nel corso del tempo. Quando si prende in giro qualcuno in termini prevaricatori c'è intenzionalità nel farlo, nel gioco e nello scherzo non si vuole far del male all'altra persona o comunque non la si vuole prendere di mira volontariamente o non viene "scelta" per alcuni specifici difetti o caratteristiche di personalità perché può trattarsi anche un amico.*

*Nel gioco, anche se a volte può essere pesante, c'è comunque un divertimento di fondo da tutte e due le parti, la finalità è di far ridere tutti e due, mentre nel bullismo, no, si divertono solo il bullo e i suoi seguaci. Un altro aspetto importante è che nel bullismo la vittima non è in grado di reagire e di affrontare il bullo e il branco, mentre nel gioco sì, c'è la capacità fisica e psichica di confrontarsi e di affrontare gli altri.*

VINCENZO CORRADO  
Direttore di AgenSir  
– Servizio  
Informazione Religiosa

«Il gesto dell'anti-competizione è questo: aprirsi. E aprirsi in cammino. La competizione generalmente è ferma: fa i suoi calcoli, tante volte incoscientemente, ma è ferma, non si mette in gioco; fa dei calcoli, ma non si mette in gioco. Invece, la maturazione della personalità avviene sempre in cammino, si mette in gioco. Per dirlo con un'espressione comune: si sporca le mani. Perché? Perché ha la mano tesa per salutare, per abbracciare, per ricevere. E questo mi fa pensare a quello che dicono i santi, anche Gesù: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Contro questa cultura che annienta i sentimenti, c'è il servizio, servire. E tu vedrai che la gente più matura, i giovani più maturi – maturi nel senso di sviluppati, sicuri di sé stessi, sorridenti, con senso dell'umorismo – sono quelli con le mani aperte, in cammino, con il servizio».

(Papa Francesco, *Dialogo con giovani e anziani*, 23.10.2018)

La storia la conosciamo. Racconta di due discepoli in cammino verso Emmaus; sono delusi, tristi, ma dialogano, ripensando agli eventi di cui sono stati testimoni: cattura, condanna e crocifissione di Gesù. In questo loro camminare incrociano un altro viandante che si accosta loro e pone delle domande, fino a offrirgli ospitalità e a riconoscere in lui il Risorto nel gesto dello «spezzare il pane». Da lì si rimettono in moto fino a Gerusalemme per annunciare l'accaduto. Quei due discepoli, da sempre sconosciuti, oggi hanno anche un volto: sono i giovani cui il Papa non smette di ripetere di mettersi in cammino, di mettersi in gioco.

Sono i giovani, protagonisti, prima, dell'iniziativa promossa dalla Conferenza episcopale italiana #PerMilleStrade e #SiamoQui e, successivamente, al centro del Sinodo dei vescovi, da poco concluso. Ancora: sono i giovani che nel gennaio 2019 convergeranno a Panamá per la XXXIV Gmg (#Gmg19).



Mi torna con forza alla mente la scena evangelica di Emmaus, mentre cerco di trovare il filo che unisce questi tre grandi appuntamenti. E, forse, sta proprio in quel *camminare insieme*, immagine fondamentale di ogni percorso di crescita, significato impegnativo della parola Sinodo, ma anche cifra sintetica della vita di ognuno di noi. D'altronde, cosa hanno fatto i giovani partecipanti all'iniziativa "Per Mille Strade"? E cosa hanno fatto i vescovi e i laici al Sinodo in Vaticano? Cosa accadrà a Panamá nel 2019? La risposta è unica: un cammino insieme. Non in solitaria, ma condiviso.

E, come i due itineranti verso Emmaus, in dialogo sulla propria fede, soprattutto sui grandi dubbi che questa suscita ogni giorno. Accanto ai giovani, ai vescovi, a tutti i partecipanti, c'è ancora e sempre Gesù. La fede interroga, ma da duemila anni il nostro compagno di marcia continua a darci risposte di speranza.

La strada, si sa, mette a nudo, ci si confronta con le proprie fragilità e fa sparire ogni certezza. Ma ridona i cinque sensi: vista, udito, gusto, odorato e tatto. «I sensi – ha affermato Papa Francesco nel suo discorso alla Curia romana il 21 dicembre 2017 – ci aiutano a cogliere il reale e ugualmente a collocarci nel reale». Ed ecco, allora, che dalle mille strade, percorse e da percorrere, arriva una grande lezione sulle attività sensoriali, in un mondo sempre più ipertrofico e atrofizzante.

La vista per scorgere tutte le periferie geografiche ed esistenziali – e sono tante – che ci circondano; l'udito per instaurare relazioni vere, che nascono dall'ascolto profondo di chi ci sta accanto; il gusto per assaporare la dolcezza della gioia depositata nel nostro cuore dal viandante che, ancora, continua a incrociare la nostra stessa via; l'odorato per entrare nel profondo delle relazioni, nella parte più intima del nostro essere; il tatto perché ogni volto incontrato e amato richiama una mano e ogni mano si tende verso il volto amato.

Ne sono convinto: oggi come ieri lo riconosceremo nello *spezzare il pane*. È il gesto che crea comunità e convivialità. Ed è quel gesto in cui si esercitano tutti e cinque i sensi per essere una Chiesa giovane. Sì, la nostra madre Chiesa, nonostante le rughe e le ferite, sarà sempre giovane, se noi saremo in grado di camminare insieme.



## LA MAGIA NON È LA SOLUZIONE

ALESSANDRA  
DE TOMMASI

La scrittrice J.K. Rowling continua a raccontare il mondo magico di Harry Potter tornando indietro nel tempo, al periodo in cui Albus Silente era un giovane professore della scuola di magia e stregoneria di Hogwarts. Nel secondo dei cinque film prequel (tratto dall'omonimo libro edito da Salani), ha il volto di Jude Law, che del suo personaggio ha detto: «Ha luci e ombre: il suo migliore amico dell'epoca, Grindelwald (Johnny Depp), simboleggia la tentazione e incarna la parte peggiore di ognuno di noi».

### LA MAGIA NON RENDE PERFETTI

Se c'è qualcosa che il maghetto ha insegnato a generazioni di bambini (e adulti) è che la magia non rappresenta la soluzione ai problemi e non sconfigge la morte. Nella nuova avventura si parla ancora di dispute familiari, di lotte al potere e di scelte tra bene e male ricorrendo a incantesimi e bacchette magiche solo come cornici di un racconto più complesso. Torna in primo piano la compassione e il rispetto per tutte le creature, come spiega bene il magizoologo un po' strambo Newt Scamander (Eddie Redmayne). La storia

si sposta da New York a Parigi e spiega in modo semplice ed efficace il senso del dovere e la lealtà verso i propri cari. Il protagonista detesta etichette, pregiudizi e intolleranze e per difendere la libertà universale è disposto a sacrificare tutto, a partire dalla carriera.



TITOLO: *Animali fantastici: i crimini di Grindelwald*  
USCITA: 15 novembre 2018  
REGISTA: David Yates  
CAST: Eddie Redmayne, Johnny Depp, Jude Law

### CHI SONO I MOSTRI?

«Non c'è mostro che tu non riesca a non amare», gli dice l'amata Leta. E ha ragione. Mentre la saga originaria si svolgeva tra i maghi, qui si cambia prospettiva: le vicende avvengono nel mondo babbano (ossia di chi non ha poteri) mentre di tanto in tanto ci sono delle incursioni "fantastiche". L'evoluzione sembra evidente perché si procede verso un processo di convivenza e tolleranza, sempre più attuale. In un mondo che punta il dito verso la diversità J.K. Rowling propone una realtà alternativa, ricca di contrasti ma anche di splendida umanità. Con gesti semplici, oggi talmente rari da sembrare "magici".



## Film da videoteca

# SPEAK

**P**rima di diventare “beata tra i vampiri” di *Twilight*, testimonial di Chanel e paladina del femminismo, Kristen Stewart ha interpretato uno dei ruoli di maggior spessore della carriera. In *Speak* ha dato vita a una studentessa bersagliata dal bullismo tra i banchi di scuola, privata della dignità, derisa e abbandonata da cosiddetti compagni e amici.

### IL MURO DEL SILENZIO

La storia, tratta dal romanzo di Laurie Halse Anderson, colpisce per la sensibilità e segue la quotidianità di una quattordicenne vittima di violenza. A causa di un equivoco, tutto il liceo le si rivolta contro perché la considerano una spia che ha chiamato la polizia per far mettere fine a una festa. Nessuno conosce la verità, nessuno si scomoda a chiedergliela e così ogni giorno si trasforma per Melinda in un inferno. Il trauma è tale che la ragazza smette di parlare e si rifugia in un angosciante silenzio mentre la madre è troppo presa dai propri drammi per occuparsene.

### IL PASSATO INCANCELLABILE

«Mi è successo – racconta la sua voce fuoricampo –, non si può evitare né cancellare». Il processo di elaborazione del



**TITOLO:** *Speak* – Le parole non dette

**USCITA:** 2004

**REGISTA:** Jessica Sharzer

**CAST:** Kristen Stewart, Michael Angarano

lutto, della perdita di parte di se stessa è raccontata con delicatezza ma anche brutale onestà finché arriva una rivelazione. «Dovresti sapere in cosa credi, non solo a cosa sei contraria. E mostrare per prima come le cose possono migliorare». Ecco allora che l'esperienza di Melinda ritorna a galla grazie all'aiuto di un insegnante che riconosce nella sua afasia un grido d'aiuto assordante. Occorre coraggio per svegliarsi ogni mattina e affrontare nei corridoi della scuola i propri “nemici”, coetanei spietati o semplicemente superficiali, che non sanno o non vogliono sapere la verità. Ognuno recita una parte, sceglie il gruppo in cui si sente protetto in un conformismo soffocante, e qualcuno resta in disparte, a testa bassa e a bocca chiusa. La regista mostra cosa succede nell'anima di un'adolescente quando coetanei e/o adulti si rifiutano di ascoltare, troppo pronti al giudizio. Un bullismo feroce, incessante, claustrofobico che però nel finale apre la porta alla speranza di un cambiamento.





## Quell'inquietudine che salva

*Uno dei più illustri biblisti italiani, il Cardinal Ravasi, ripercorre l'Antico e il Nuovo Testamento alla ricerca di personaggi giovani e dal cuore inquieto. Compreso Gesù.*

MARIA LUISA RINALDI

«**S**o che c'è qualcosa, nei vostri cuori, che vi rende inquieti, perché un giovane che non è inquieto è un vecchio». Era il luglio 2016 e queste erano le parole di Papa Francesco nel videomessaggio per il raduno ecumenico "Insieme" a Washington. Più volte il Santo Padre, dall'inizio del suo pontificato a oggi, è tornato su questo binomio giovinezza-inquietudine, dimostrando quanto gli sia caro. «È l'inquietudine di sant'Agostino – spiega il Cardinal Gianfranco Ravasi – che anela all'incontro con la pienezza divina, per cui un po' paradossalmente si può dire che, finché si è inquieti, si può stare tranquilli. A stimolare e a tener accesa la fiamma di questa sana tensione – che non è scontentezza e insoddisfazione, ma ricerca e attesa – una funzione significativa è svolta dalla Parola di Dio».

E così, dopo l'incontro al Circo Massimo con 70mila ragazzi e il Sinodo a ottobre, esce per San Paolo in questo anno "giovane per i giovani" *Cuori inquieti. I giovani nella Bibbia*, un testo piacevole e dalle forme eleganti. Ravasi, con la sua consueta finezza filologica e critica, ripercorre Antico e Nuovo Testamento cercando di far emergere tutti quei personaggi

giovani, quei "cuori inquieti", che il Signore ha scelto nella Storia della Salvezza. Isacco, il discepolo Giovanni, solo per fare alcuni esempi, ma anche Gesù di Nazareth, adolescente e giovane.

Un libro da gustare e interrogare.

**Gianfranco Ravasi** è un cardinale, arcivescovo cattolico e biblista italiano, teologo ed ebraista. Dal 2007 è presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e del Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie.

**TITOLO:** *Cuori inquieti. I giovani nella Bibbia*  
**AUTORE:** Gianfranco Ravasi  
**EDITORE:** San Paolo  
**PAGINE:** 216  
**PREZZO:** € 16.00



**CONSIGLIATO  
UNA RESISTENZA  
PROSSIMA**

**TITOLO:** *La resistenza intima. Saggio su una filosofia della prossimità*  
**AUTORE:** Josep Maria Esquirol  
**EDITORE:** Vita e Pensiero  
**PAGINE:** 166  
**PREZZO:** € 16.00



generosità. Una resistenza *intima* non perché *privata*, ma perché *prossima*. La prossimità ci appartiene nel profondo e ha a che vedere con la semplicità e la concretezza del quotidiano. È l'antidoto alle complicazioni e alle astrazioni del mondo attuale.

**Josep Maria Esquirol** insegna Filosofia all'Università di Barcellona, dove dirige *Aporia*, gruppo di ricerca sulla filosofia contemporanea, l'etica e la politica. Tra le sue pubblicazioni: *La frivolidad politica del final de la historia* (1998), *Què és el personalisme?* (2001), *Uno mismo y los otros* (2005), *Los filósofos contemporáneos y la técnica* (2011).

**È** possibile vincere – o quanto meno contrastare – le forze disgreganti che ogni giorno siamo costretti a subire? Cosa possiamo fare per difenderci dalla banalizzazione, dalla dispersione virtuale, dalle paure e dalle ansie di una società frantumata e fragile? Esquirol propone l'esercizio di una *resistenza intima*, una forma di resistenza morale che assomiglia alla virtù della forza, capace anche di modestia e di

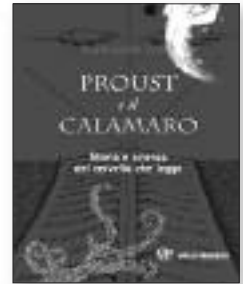
**L'**atto del leggere, la lettura come esercizio mentale, il cervello che legge. Pensiamo mai a quanto sia straordinario il processo che ha portato l'uomo a sviluppare questa capacità? La lettura non è un'attitudine naturale dell'uomo, ma una sua invenzione, forse la più geniale, che risale a 6.000 anni fa in Mesopotamia, con la scrittura cuneiforme dei Sumeri. Per imparare a leggere, il cervello umano crea sofisticati collega-

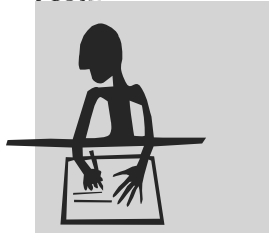
menti tra strutture e circuiti neuronali in origine preposti ad altri più basilari processi, come la vista e la lingua parlata. Wolf affronta tutto questo alla luce anche di una nuova sfida: cosa accadrà al nostro cervello con l'avvento della cultura digitale e il suo privilegiare l'immagine rispetto alla scrittura? Ci troviamo, come 6.000 anni fa, nel mezzo di una transizione epocale, che sta riorganizzando il cervello delle nuove generazioni, i nativi digitali.

**Maryanne Wolf** è una delle più note neuroscienziate cognitive. Studiosa della lettura, e in particolare della dislessia, insegna alla Tufts University (Massachusetts).

**DA RISCOPRIRE  
IL PRODIGIO  
DI UN CERVELLO CHE LEGGE**

**TITOLO:** *Proust e il Calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*  
**AUTORE:** Maryanne Wolf  
**EDITORE:** Vita e Pensiero  
**PAGINE:** 314  
**PREZZO:** € 20.00  
**ANNO:** 2012





## ABRACADABRA... AFFASCINARE

*Un nuovo anno è ripreso da più di un mese e aiutare i ragazzi a ritrovare le motivazioni dopo le ferie estive non è mai facile. Forse non lo è nemmeno per noi insegnanti. Conosce una parolina magica?*

**Anton Giulio, insegnante, Milano**

Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – [posta@docete.it](mailto:posta@docete.it)

**G**entile docente, leggendo il Suo messaggio, mi è venuta immediatamente in mente una *parolina magica*: affascinare!

A volte, capita che noi docenti siamo più impegnati a esercitare la nostra autorità e non a motivare e coinvolgere con una proposta didattica capace di saper incuriosire, ricercare, osservare, riflettere, ragionare, elaborare soluzioni e previsioni...

Molto utile potrebbe essere applicare la metodologia *Design for change* che è alla base del progetto IO POSSO! Un pro-

getto di cambiamento che si compone di quattro semplici fasi: *sentire* la necessità o i problemi; immaginare nuove soluzioni; *agire* e costruire il cambiamento; *condividere* la propria storia per contagiare e *ispirare* più persone possibili. Per farlo si mettono in gioco quattro competenze basilari (le quattro C): pensiero critico, creatività, collaborazione, comunicazione. È un progetto che dà fiducia e può motivare.

Sono solo suggestioni al Suo quesito... Buon lavoro!

## MENO ANSIA, PIÙ FIDUCIA

*Sono una mamma di un bambino che ha appena iniziato il suo percorso scolastico.*

*L'ho iscritto in una scuola paritaria, ma nonostante questo sono terrorizzata che non si possa trovare bene, che possa essere preso in giro, bullizzato. Come posso aiutarlo al meglio perché i suoi anni di studio siano sereni e belli?*

**Anna Maria, genitore, Lodi**

**C**arissima mamma, giù con l'ansia!

Per far gustare serenità e bellezza a suo figlio, sicuramente, può aiutare il lasciarlo libero di relazionarsi con gli altri senza prevenzioni o addirittura pregiudizi. Leggere con lui situazioni e trovare solu-

zioni. Fiducia e prudenza. La paura del bullo in ogni luogo o situazione può lasciare da soli.

**IL GUSTO  
DEL SILENZIO**

*“Lotto” sempre con i miei alunni, smartphone in mano e social 24h su 24 e cerco sempre di comunicar loro l’esigenza di fermarsi, di staccare, di disconnettersi. Mi piacerebbe che scoprissero la bellezza della lettura, potessero fantasticare tra le righe di storie avvincenti o di amore. Esiste un modo per coniugare internet e lettura, social e libri?*

**Giuseppina, insegnante, Napoli**

**C**ara docente, mi viene spontanea una risposta: riappropriarsi di se stessi nel silenzio!

Educare a saper ascoltare e a saper tacere. Favorire, attraverso l’applicazione di utili strategie, l’autocontrollo.

A scuola il silenzio non può solo essere preteso ma gustato. Creare, spazi e luoghi di silenzio.

Ne abbiamo bisogno noi adulti e i nostri alunni. Noi possiamo farne speri-

mentare la bellezza! Non è una *lotta*, non sono *prediccozzi* ma uno stile che può contagiare.

Questo, a parer mio, favorirebbe anche un corretto e consapevole utilizzo dei *social*. Lo dobbiamo alle nuove generazioni, dobbiamo sentirne la responsabilità per evitare che si arrivi a una totale dipendenza da un mondo virtuale estraniandosi sempre più dalla realtà.

Cordialmente.



# Pubblicazioni FIDAE

## QUADERNI

1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
4. Scuola e comunità europea (1984)
5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
8. Quale scuola per una società più libera (1987)
9. Ipotesi sperimentali (1987)
10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
13. Valenze educative (1991)
14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
15. Alla ricerca della qualità (1999)
16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
19. Qualità a confronto (2001)
20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
24. Parità ed autonomia (2008)
25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
28. Protagonisti del cambiamento (2014)
29. QPA - Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

## CD

1. L'Utopia della pace (2004)
2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

**Novità 2017**

**Novità 2018**

**Novità 2018**

EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova  
*Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo  
Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione

# docete

periodico  
di pedagogia  
e didattica

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208

Registrazione al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

**Direttore responsabile:**

Gianni Epifani

**Coordinatore scientifico ed editoriale:**

Novella Caterina

**Comitato di redazione:**

Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni

**Caporedattore:**

Simone Chiappetta

**Grafica:**

Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 ROMA

Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – [www.fidae.it](http://www.fidae.it) – [info@fidae.it](mailto:info@fidae.it)

Stampa: Futura Grafica 70 srl – Via Anicio Paolino, 21 – ROMA

cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI



